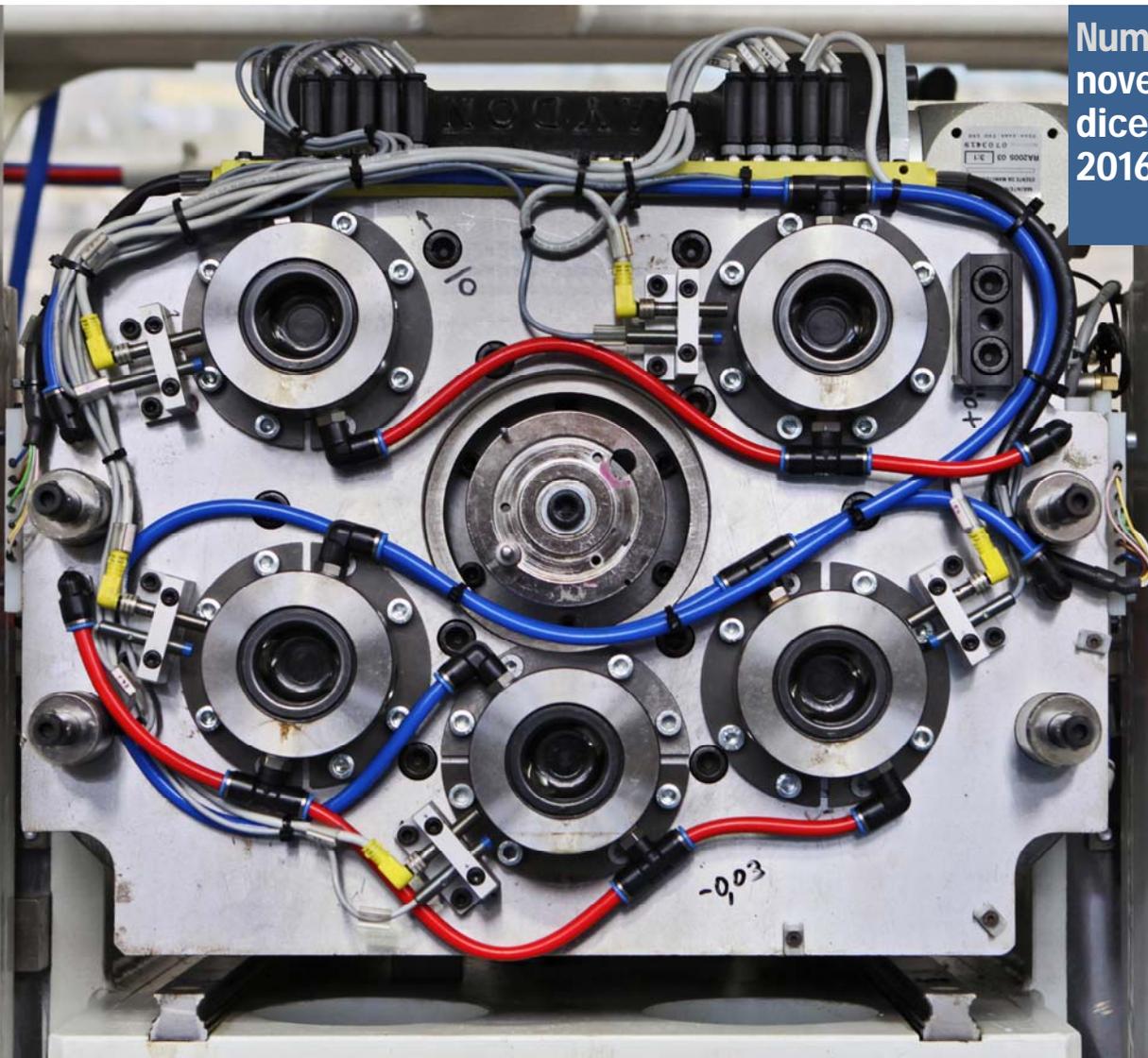


MODENA ECONOMICA

PERIODICO DELLA CAMERA DI COMMERCIO

Numero 6
novembre
dicembre
2016



AUTOMOTIVE:
PANORAMA SULLA
FILIERA

INDUSTRY 4.0: LA RIVO-
LUZIONE DELLA PORTA
ACCANTO

GREEN ECONOMY
LA MIGLIORE RISPOSTA
ALLA CRISI

GIUSTIZIA ALTERNATIVA
LA CRESCITA DELL'ADR
IN ITALIA



Camera di Commercio
Modena

Numero 6
Novembre-dicembre
2016



Camera di Commercio
Modena

Modena Economica

Bimestrale della Camera di
Commercio di Modena

Pubblicazione registrata presso il
Tribunale di Modena al n. 472 in
data 20.11.1968

Editore

Camera di Commercio Industria
Artigianato Agricoltura

Via Ganaceto 134

41121 Modena

Tel. 059/208259

ufficio.stampa@mo.camcom.it

Direttore Responsabile
Stefano Bellei

Caporedattore
Massimiliano Mazzini

Vicecaporedattore
Elisabetta Silvestri

In Redazione
Marzia Pinelli

Associata USPI



Unione Stampa Periodica
Italiana

DOSSIER

2 Automotive: panorama sulla filiera

INIZIATIVE

- 7** Industry 4.0: la rivoluzione della porta accanto
- 11** Al via le nuove camere di commercio con la riforma
- 12** I progetti della Camera di Modena per il 2017
- 14** Green economy, la migliore risposta alla crisi
- 18** Operativo il progetto Crescere Imprenditori
- 20** L'alternanza scuola lavoro: attualità e prospettive
- 22** Giustizia alternativa: la crescita dell'ADR in Italia
- 24** Il contributo degli immigrati all'economia italiana

INNOVAZIONE

29 Creare una startup innovativa senza notaio

EXPORT

31 Promozione sui mercati internazionali

INDICATORI

- 33** In aumento le previsioni di assunzione delle imprese
- 38** Lieve aumento delle imprese registrate
- 41** Manifattura: dati positivi nel terzo trimestre 2016
- 45** I bilanci 2015 delle società modenesi
- 50** In miglioramento le condizioni di accesso al credito

INDICATORI FLASH

- 54** Le reti d'impresa, collaborare per lo sviluppo
- 55** Procedure concorsuali, scioglimenti, liquidazioni

TIPICITA'

56 Mercati suinicoli europei, analisti a confronto

NOTIZIE

60

Automotive: PANORAMA SULLA FILIERA

Presentati alla Camera di Commercio di Modena gli esiti dell'edizione 2016 dell'Osservatorio realizzato in collaborazione con l'ente camerale di Torino, ANFIA e CAMI

ELISABETTA SILVESTRI

"La componentistica automotive in Italia e in Emilia Romagna" è il titolo del convegno tenutosi lo scorso 17 novembre a Modena per la presentazione dei risultati dell'Osservatorio sulla componentistica automotive italiana - edizione 2016, realizzato dalle Camere di commercio di Torino e Modena, da ANFIA (Associazione Nazionale Filiera Industria Automobilistica) e dal CAMI (Center for Automotive & Mobility Innovation) dell'Università Ca' Foscari di Venezia.

La Camera di commercio di Modena è partner dell'iniziativa da tre edizioni e nel 2016 si è avvalsa della collaborazione tecnica della Fondazione Democenter-Sipe per la realizzazione del focus sull'Emilia Romagna.

Lo scenario che si descrive delinea un universo di quasi 2mila imprese e 136mila addetti impiegati nella componentistica

automotive su scala nazionale, con un fatturato generato solo dalla componentistica che raggiunge i 38,8 miliardi di euro.

Quest'anno l'indagine si è basata su 355 questionari compilati on line nella primavera del 2016 direttamente dalle imprese del comparto, nonché sull'analisi di 1.956 bilanci di società di capitali da cui sono stati estratti dati sui ricavi e addetti.

Dopo aver ampliato l'indagine, nel corso della sua quasi ventennale attività di studio, anche a parti della filiera non strettamente riconducibili alla produzione di componenti di autoveicoli, l'edizione 2016 torna alle origini e si concentra unicamente sulla componentistica automotive in senso stretto.

NUOVI MODELLI DI BUSINESS



Il museo Casa Natale Enzo Ferrari di Modena



Lo show room dello stabilimento Maserati spa di Modena

La giornata convegnistica, dopo i saluti istituzionali, si è aperta con l'intervento introduttivo dal titolo "Capire l'industria automotive per informare le strategie competitive e le politiche industriali" della professoressa Anna Moretti del CAMI – Dipartimento di Management, Università Ca' Foscari di Venezia, che ha evidenziato come in Europa l'industria automotive impieghi oltre 12 milioni di occupati e rappresenti il 4% del Pil a cui va aggiunto un effetto moltiplicatore. Per il rafforzamento del settore occorre sostenere i processi di armonizzazione e il finanziamento alla ricerca. In Italia la corrispondente quota del Pil sale al 5%, ma permangono necessità di stimolo alla domanda interna e di sostegno all'export.

La competizione futura – secondo la Moretti - si giocherà con l'innovazione tecnologica sui fronti delle motorizzazioni alternative, dei veicoli a guida autonoma, sui servizi di mobilità on-demand, sull'auto connessa, ma anche sul fronte dell'internazionalizzazione e delle reti collaborative tra imprese. Con l'evoluzione del settore emergeranno nuovi modelli di business e nuovi player industriali.

IL QUADRO E I TREND EVOLUTIVI DEL SETTORE

A seguire, il dr. Andrea Debernardis in rappresentanza di ANFIA - Associazione Nazionale Filiera Industria Automobilistica, ha relazionato su "L'industria autoveicolistica nel Mondo, in

Europa e in Italia", illustrando un'accurata analisi sia sul lato della produzione che su quello della domanda e del parco circolante. La visione d'insieme del settore a livello mondiale evidenzia una produzione di 91 milioni di autoveicoli, 18 milioni in più rispetto al 2007, e un mercato in cui le aziende Toyota, Volkswagen e General Motors fanno la parte del leone producendo circa un terzo del totale.

Interessante la disamina dei trend che spingono l'evoluzione del settore, tra cui i cambiamenti demografici quali aumento e invecchiamento della popolazione, inurbamento, megalopoli; nonché i mutamenti geoeconomici, geopolitici e geosociali come regionalismi, nazionalismi, disuguaglianze economiche e sociali, flussi migratori, controllo sulle materie prime. Un altro driver è rappresentato dalla sostenibilità: maggiore consapevolezza e impegno a livello planetario (COP21). Di rilievo l'aumento della domanda di mobilità, di persone e merci e l'emergere di nuovi modelli quali il car sharing, il car pooling, l'intermodalità e l'innovazione sociale (sharing), ma anche le innovazioni tecnologiche per la connessione di veicoli, infrastrutture e servizi di mobilità, per la riduzione dei consumi di carburante e delle emissioni, per la produzione di veicoli a guida autonoma. Emerge inoltre quella che si ritiene sarà l'organizzazione industriale del futuro ovvero l'industria 4.0 e la digitalizzazione delle fabbriche.

GLI ESITI DELL'INDAGINE A LI-

Strategie di breve periodo delle imprese



Fonte: Ufficio Studi CCIAA di Torino

VELLO NAZIONALE

"La componentistica automotive italiana: i risultati di un'indagine sul campo" è l'argomento trattato dalla dottoressa Barbara Barazza, responsabile del settore Studi, Statistica e Prezzi della Camera di commercio di Torino. Il quadro rappresentato è nel complesso positivo: il settore ha visto a livello nazionale un incremento annuo di fatturato del 5,9% e un aumento di addetti del 3,8%, raffrontando i dati 2015 con quelli del 2014. Riguardo all'andamento del fatturato, le dichiarazioni degli intervistati indicano in prevalenza un incremento, con trend più sostenuti per le grandi imprese e per quelle che svolgono lavorazioni specialistiche. A conferma dei forti legami della filiera con FCA, emerge che il 79% delle imprese ha dichiarato di avere una percentuale di fatturato proveniente dal gruppo, quota che in media si attesta sul 42%, in netta crescita rispetto al 2014 quando si è fermata al 29%. Tre quarti del campione esporta, ma trova difficoltà nell'intercettare clienti all'estero e nell'affrontare burocrazia e barriere doganali. La concorrenza è agguerrita, ma i fattori su cui puntano le nostre imprese per distinguersi sono la qualità del prodotto/servizio, la personalizzazione del prodotto, la flessibilità nei volumi di produzione e l'affidabilità nei tempi di



L'officina della Pagani Automobili spa di San Cesario Sul Panaro



consegna. Il 72% delle imprese impegna risorse in ricerca e sviluppo, investendo nel 37% dei casi una quota tuttavia modesta del fatturato (dall'1 al 3%). Soltanto il 15% delle imprese che fanno ricerca investe più del 10% del fatturato in questa attività. Il 40% delle imprese ha introdotto innovazioni di prodotto sviluppate all'interno, quota che sale al 53% se si tratta di innovazioni di processo. L'innovazione si traduce in acquisto di nuovi macchinari, attrezzature e software, ma anche in formazione e sperimentazione. Tra i principali fattori di ostacolo ad innovare: l'instabilità della domanda di prodotti innovativi, la difficoltà nell'individuazione di partner, i costi elevati e la mancanza di risorse sia interne che esterne. Le previsioni per il 2016? Il 79% del campione intervistato si dichiara moderatamente o molto ottimista, confermando che la componentistica italiana ha superato la crisi e mostra netti segnali di espansione. Le imprese continuano a diversificare aprendosi a nuove aree geografiche per ampliare i mercati di destinazione, ma aumentano anche i rapporti con il colosso FCA. Le principali esigenze delle imprese si possono infine sintetizzare nella ricerca di nuovi clienti e nel reperimento di risorse finanziarie.

LA SITUAZIONE NELLA MOTOR VALLEY EMILIANA

I dati salienti a livello locale sono stati illustrati dal dottor Marco Ardoino della Fondazione Democenter-Sipe nell'intervento intitolato "La filiera dell'automobile in Emilia Romagna". La necessità di realizzare, nell'ambito dell'osservatorio nazionale, un approfondimento sul territorio della nostra regione è determinata dalla rilevanza di questa industria, basti pensare alla presenza storica di costruttori quali

Ferrari, Maserati, Pagani in provincia di Modena, di Lamborghini e Ducati in provincia di Bologna, di Dallara in provincia di Parma, capaci di generare complessivamente un fatturato annuo dell'ordine di 10miliardi di euro, nonché dalla presenza di un indotto costituito da numerosi e qualificati fornitori di servizi e di componentistica.

Il fatturato globale della filiera in regione è aumentato in un anno del +2,2% (2015/2014), e ancor più dinamica è risultata l'occupazione (+5,2%), che è composta in gran parte da profili high skills; il 7,1% delle imprese del campione Emilia Romagna ha una quota di addetti in possesso di una laurea superiore al 75% (contro il 5,4% della media nazionale).

Il 60% delle imprese intervistate dichiara di aver concretizzato almeno un'innovazione di prodotto, mentre la totalità del campione afferma di aver realizzato almeno un'innovazione di processo (per il 56% innovazione del processo produttivo, per il 25% innovazione nella logistica, per il 19% innovazione nella gestione interna). I principali ostacoli all'innovazione riferiti dalle aziende interpellate sono la domanda instabile di prodotti e di servizi innovativi e la mancanza di fonti di finanziamento.

La dipendenza dal gruppo FCA delle aziende del nostro territorio è di gran lunga inferiore alla media nazionale: solo l'8,7% delle imprese rispondenti dichiara di dipendere per oltre 75% del fatturato dal maggior gruppo automobilistico italiano (contro il 29,5% della media). Il 39% dichiara di non esserne fornitore (20% nel campione nazionale).

Il 29% delle imprese rispondenti non esporta e nessuna impresa si configura come 'grande esportatrice', ovvero con un export che rappresenta oltre il 50% del fatturato. Fattore

probabilmente dovuto alla specializzazione nei segmenti premium e sport, per i quali proprio in regione si trovano alcuni tra i più prestigiosi costruttori a livello mondiale.

Il fatturato estero viene realizzato per il 75% in Europa, per il 16% in America e per l'8% in Asia. Tra gli intervistati si riscontra un certo interesse a migliorare la propria capacità di esportazione nei Paesi europei, dove si ritiene di avere ancora significativi margini di miglioramento, considerato che il principale freno all'export viene visto nella limitata capacità di conoscere e intercettare i potenziali clienti.

I fattori di distinzione rispetto ai principali concorrenti sono individuati principalmente nella qualità, nella personalizzazione del prodotto, nell'innovazione e nella flessibilità dei volumi. Solo l'8% del campione regionale punta sui tempi di consegna e il 7% sul prezzo. Fattori che appaiono in linea sia con il tipo di mercato (segmenti premium e sportcar), sia con gli investimenti in ricerca e sviluppo già evidenziati. Non stupisce che le imprese emiliane individuino i principali concorrenti all'interno del territorio regionale e nell'Europa occidentale.

Circa le prospettive, la stragrande maggioranza degli intervistati (81%) si dichiara ottimista e addirittura vi è un 4% che intravede un forte sviluppo.

La ricerca conferma quindi che l'Emilia Romagna si configura come uno dei grandi poli automobilistici europei più avanzati e dinamici, con una specializzazione nel motorsport che fa da volano allo sviluppo di tecnologie e soluzioni innovative in tutta la filiera.



Industry 4.0: la rivoluzione DELLA PORTA ACCANTO

Alla Camera di Commercio l'annuale conferenza Gro ha messo a confronto l'imprenditoria del territorio sul tema dell'Industria 4.0 riportando i risultati di una ricerca di EY

"Industria 4.0: la rivoluzione della porta accanto" è il tema scelto dal Gro, Global restructuring organization, per la sua conferenza annuale tenuta alla Camera di Commercio lo scorso 20 ottobre 2016. L'argomento è di stringente attualità e di grande rilievo anche per l'attuale governo, che tramite il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda ha lanciato "Piano nazionale per l'Industria 4.0" con l'obiettivo di promuovere la nuova rivoluzione industriale con misure e incentivi appositamente studiati.

La giornata di studi è stata aperta dagli interventi di Antonio Tullio, presidente del Gro, di Andrea Guerzoni, Transaction Advisory Services Leader di EY, e di Palma Costi, assessore regionale alle Attività produttive della Regione Emilia-Romagna.

Fulcro del dibattito è stata la presentazione da parte dei partner EY, Marco Menabue ed Enrico Terenzoni, della ricerca elaborata da EY su un campione di aziende tra le più significative del territorio mirata a comprendere l'attitudine delle stesse e dei distretti cui appartengono di fronte alla sfida dell'Industry 4.0.

La ricerca analizza infatti l'approccio delle imprese cercando di comprendere la diffusione, sia a livello di conoscenza che di applicazione attuale e prospettica, di queste



Il convegno su Industria 4.0 tenuto il 20 ottobre 2016 alla Sala Leonelli della Camera di Commercio di Modena



nuove tecnologie, ma anche le opportunità e gli ostacoli e il ruolo che il distretto industriale può giocare in questo contesto.

Per elaborare la ricerca, sono stati intervistati imprenditori e dirigenti apicali di 30 tra le realtà più significative del territorio e sono stati raccolti dati qualitativi sulla percezione e la propensione degli stessi ad attivare queste nuove leve competitive.

Il campione delle aziende che hanno scelto di partecipare alla ricerca è risultato composto principalmente da realtà appartenenti a settori fortemente capital intensive come quello meccanico, ceramico, biomedicale e automotive, ma anche da realtà riconducibili al settore technology così come ai settori più tradizionali del nostro territorio quali fashion e food.

In considerazione delle caratteristiche qualitative del campione, si sono utilizzati come benchmark i risultati quantitativi dell'indagine di Federmeccanica sull'Industria 4.0 presentata a Roma il 21 settembre scorso.

Le risultanze della ricerca EY sono state raggruppate in 7 aree di focus di particolare rilevanza.

CONOSCENZA DELLE TECNOLOGIE INDUSTRY 4.0

Il tessuto imprenditoriale locale evidenzia una conoscenza di base delle tecnologie Industry 4.0 superiore a quella rilevata da altre indagini su base nazionale e un livello di attenzione al tema particolarmente spiccato. La percentuale di imprese intervistate che evidenzia una conoscenza di base della maggior parte delle tecnologie Industry 4.0 si attesta infatti oltre 60%, contro un 50% rilevato nell'Indagine Federmeccanica, mentre poco più del 10% del campione dichiara un interesse basso o nullo su queste tematiche.

PROSPETTIVE D'INVESTIMENTO

Le imprese del territorio evidenziano una propensione all'innovazione estremamente elevata e una propensione a veicolare parte di questi investimenti su tecnologie Industry 4.0 comunque superiore al benchmark di Federmeccanica. Le imprese del campione che dichiarano l'intenzione di non fare investimenti in tecnologie innovative nei prossimi 3 anni si ferma sotto il 10%, ma anche restringendo il campo alle sole intenzioni di investimento in tecnologie Industry 4.0, la percentuale delle imprese che dichiara di non voler intraprendere investimenti sale al 25%, molto inferiore al 50% rilevato nell'Indagine Federmeccanica. La forte propensione rilevata ad investire in innovazione tecnologica in generale e l'attenzione alle tematiche di Industry 4.0 in particolare costituiscono un terreno molto fertile per una rivoluzione digitale che incontra tuttavia ancora significativi ostacoli.

OSTACOLI

I principali freni percepiti dalle nostre imprese agli investimenti in Industry 4.0 risultano essere nell'ordine: lo scetticismo sulla capacità di alcune soluzioni di adattarsi alle complessità dei propri processi e la paura di condividere informazioni critiche, la carenza di competenze ma anche l'accesso ai capitali di credito e di rischio. Le imprese del territorio dovrebbero investire nel comprendere meglio i vantaggi che possono trarre da queste nuove tecnologie e aprirsi il più possibile alla cross fertilization di idee e soluzioni.

OPPORTUNITÀ

La prima opportunità che guida gli investi-

menti presenti o futuri in Industry 4.0 per oltre il 50% delle imprese intervistate è l'efficientamento della "fabbrica" e la riduzione dei costi, mentre solo una percentuale marginale delle imprese intervistate (15-20% circa), tipicamente confinate nel settore dei grandi produttori di tecnologie di processo, sta già facendo un uso esteso di queste tecnologie per "arricchire" il prodotto e/o vedere nuovi servizi, evolvendo verso nuovi modelli di business. La maggior parte del tessuto imprenditoriale locale sta ancora guardando agli impatti del fenomeno Industry 4.0 con una focalizzazione prioritaria sulla supply chain, mentre occorre diffondere l'idea che Industry 4.0 in molti casi può e deve essere un'opportunità per ripensare un'impresa più competitiva a 360°.

ATTIVATORI DEL CAMBIAMENTO

Oltre il 60% delle imprese intervistate dichiara che i soggetti esterni che attivano l'evoluzione verso soluzioni Industry 4.0 sono primariamente i grandi fornitori di tecnologia di processo, mentre meno del 10% riconosce un ruolo diretto ai clienti. Le imprese del territorio riconoscono altresì come la recente manovra del governo costituisca un utile incentivo in questo senso. Per quanto concerne invece gli interlocutori interni coinvolti nelle scelte in ambito Industry 4.0, nella maggior parte delle imprese intervistate, che coincide anche con quelle che non hanno ancora abbracciato appieno il percorso Industry 4.0, la dialettica si ferma spesso a livello di top management, con un ruolo mediamente marginale del CIO.

Le nuove tecnologie sono ancora percepite come mezzi per migliorare la supply chain più che come mezzi per "stare vicino" alle nuove esigenze del consumatore evoluto.

DISTRETTI E FILIERA

Quasi il 50% delle imprese intervistate ritiene che il fenomeno del distretto industriale non possa giocare un ruolo fondamentale nel "trascinare" le piccole imprese verso queste nuove soluzioni, evitando l'esplosione del gap di competitività tra grandi e piccoli rilevato da più parti (es. Indagine Finmeccanica). Le capofila sembrano assumere effettivamente un effetto traino sulle piccole imprese solo per quelle che, come accade soprattutto nel settore delle tecnologie di processo, producono componenti chiave per il valore del prodotto finito; un effetto traino che non di rado può sfociare in processi di vera e propria aggregazione. Meno del 20% delle imprese intervistate ritiene che le potenzialità del distretto possano andare oltre. Nell'ambito di un distretto la





aziende potrebbero condividere oneri e rischi degli investimenti in queste nuove tecnologie o utilizzare le stesse per creare o rafforzare l'aggregazione tra le aziende in market place virtuali. Per sfruttare concretamente le economie di distretto nel mondo della rivoluzione digitale occorre conoscere gli strumenti ma anche superare la diffidenza reciproca.

APPROCCIO ALL'INNOVAZIONE DIGITALE

L'80% circa delle aziende intervistate dichiara di non avere un approccio strutturato nell'affrontare l'evoluzione Industry 4.0, che si manifesta come somma di singole iniziative al di fuori di una strategia a tutto tondo, che preveda modalità condivise di identificazione delle priorità, dei soggetti da coinvolgere e di valutazione dei singoli progetti. L'assenza di una vera propria strategia digitale e il mancato utilizzo di strumenti di open innovation, rischia di portare le imprese del territorio (e non solo) a cogliere in misura molto parziale le opportunità della rivoluzione digitale e, talvolta, anche a disperdere risorse su iniziative non strategiche.

Il convegno ha dato spazio successivamente a due tavole rotonde moderate dalla giornalista del "Sole 24 Ore" Ilaria Vesentini. Nella prima, eminenti esponenti dell'imprenditoria del territorio sono intervenuti per raccontare esempi di imprese che hanno trasformato queste nuove tecnologie in nuovi ricavi e profitti. La seconda, sulle forme innovative di accesso al credito e al capitale, ha visto la partecipazione di rappresentanti di Sace, Fondo Italiano d'Investimento, Cassa Depositi e Prestiti, Fondo Quadrivio, Fondo Atlante. La conferenza è proseguita nel pomeriggio sul tema "Diritti dei creditori versus continuità aziendale nelle operazioni di ristrutturazione delle imprese in crisi".

Al via le nuove camere di commercio CON LA RIFORMA

Varato il decreto di riforma del sistema camerale che prevede nuove circoscrizioni territoriali e rinnovate attribuzioni

Oltre alla storica e fondamentale competenza sul Registro delle imprese, le nuove Camere di Commercio italiane saranno impegnate sui temi strategici della digitalizzazione, dell'orientamento e del raccordo fra studenti e mondo del lavoro, della regolazione del mercato, dell'assistenza alle imprese, della cultura, turismo e ambiente. Questi gli indirizzi della riforma approvata dal Consiglio dei Ministri nella seduta del 24 novembre 2016 con decreto legislativo recante l'attuazione della delega di cui all'articolo 10 della legge 7 agosto 2015, n.124, per il riordino delle funzioni e del finanziamento degli enti camerali. Il provvedimento prevede un piano di razionalizzazione, in un'ottica di efficientamento: si riduce, infatti, il numero delle Camere di commercio da 105 a non più di 60, delle Unioni regionali e delle aziende speciali con una semplificazione della governance ed una conseguente riduzione del numero degli amministratori. Viene salvaguardata la presenza sul territorio con la conferma delle sedi distaccate ed

introdotti dei criteri trasparenti di valutazione delle performances delle Camere di commercio con un sistema meritocratico per le strutture migliori. I compiti nuovi in particolare in materia di orientamento, di alternanza scuola-lavoro, di supporto all'incontro fra domanda e offerta di lavoro, sono di grande rilievo per il rilancio della competitività italiana e per favorire la crescita dell'occupazione.

I PUNTI CARDINE DELLA RIFORMA DEL SISTEMA CAMERALE

- Taglio 35%-40%-50% del diritto annuale pagato dalle imprese
- Obbligo di accorpamento e riduzione a massimo 60 Camere
- Revisione delle competenze con l'aggiunta di nuove funzioni
- Gratuità delle cariche
- Riduzione Aziende speciali e Unioni regionali
- Ruolo forte di Unioncamere Nazionale
- Potenziamento di indirizzo e controllo del Mise

I progetti della Camera di Modena PER IL 2017

L'ente continuerà a distribuire risorse al territorio nonostante i tagli. Una panoramica sugli interventi economici del bilancio preventivo per il prossimo anno

L'approvazione del bilancio preventivo della Camera di Commercio per il 2017, avvenuta il 30 novembre scorso da parte del Consiglio, ha coinciso quest'anno con il varo della riforma degli Enti camerali, entrata in vigore dal 10 dicembre.

La riforma riscrive i compiti delle Camere, circoscrivendoli, in un'ottica di una migliore finalizzazione delle competenze rispetto alle esigenze delle imprese e, più in generale, del tessuto economico locale. Alle Camere continua ad essere riconosciuto l'importante ruolo di Ente a supporto delle aziende ed in particolare "funzioni di interesse generale per il sistema delle imprese, curandone lo sviluppo nell'ambito delle economie locali". Alle stesse vengono riconosciuti anche nuovi compiti ad esempio in materia di lavoro, ambiente, cultura e turismo.

Il bilancio preventivo 2017 risente necessariamente e significativamente delle rilevanti novità che hanno interessato le Camere di Commercio a partire dall'estate 2014. Il taglio del diritto annuale dovuto dalle imprese agli enti camerali in misura pari al 35% nel 2015, al 40% nel 2016 ed al 50% nel 2017 e il decreto attuativo della delega della legge di riforma della Pubblica Amministrazione n.124/15, per il riordino delle funzioni e del finanziamento delle Camere di Commercio, influiscono sulla formulazione di programmi non solo a medio-lungo termine, ma anche a breve.

Le ridotte disponibilità economiche e le raccomandazioni del MISE, volte ad assumere condotte cautelative sotto il profilo delle spese già a partire dal 2014, hanno imposto la necessità di riconsiderare le priorità strategiche, sino anche ad eliminare, per alcune di esse, i valori economici direttamente dedicati come "Iniziativa promozionali".

Gli obiettivi individuati nel Programma Pluriennale 2014-2018 sono sviluppati ed aggregati in 3 macro aree strategiche (competitività delle imprese, del territorio e dell'ente), che costituiscono l'articolazione delle attività sviluppate dalla Camera di Commercio di Modena, sia nell'ambito più propriamente individuato come "interventi promozionali", sia nell'ambito dei processi di supporto e dei servizi erogati a favore del sistema delle imprese del territorio.

Lo stanziamento destinato agli



interventi economici nel 2017 ammonta a 1,76 milioni di Euro, un ammontare comunque importante se si tiene conto che in Italia più di 80 Camere di commercio su un totale di 105 non dispongono di risorse in gestione corrente da destinare allo sviluppo del territorio.

Il progetto più consistente in termini di risorse assegnate è l'internazionalizzazione, alla quale sono destinati 600 mila euro, di cui 500 mila per il finanziamento all'Azienda Speciale Promec, che ne rappresenta la voce principale e 100 mila per iniziative dirette a favore delle imprese che intendono operare con l'estero.

L'erogazione all'azienda speciale è stata ridotta rispetto agli anni precedenti, senza tuttavia interferire sulla sua attività dato che, grazie agli introiti derivanti dalle attività realizzate a mercato, essa ha ormai raggiunto un livello di autosostentamento, per quanto riguarda i costi di struttura e di personale, tale per cui l'intervento camerale può essere destinato esclusivamente a progetti di internazionalizzazione.

Per l'innovazione e trasferimento tecnologico, voce ritenuta determinante da parte della giunta camerale, è stato deciso uno stanziamento di 330 mila euro per lo più destinato al sostegno delle attività della Fondazione Democenter.

Stanziamenti di 100 mila euro sono stati assegnati sia in favore delle attività di orientamento e occupazione sia per il sostegno al credito, voce che è stata notevolmente ridotta rispetto all'anno in corso, in conseguenza della contrazione dell'operatività dei Consorzi fidi ai quali è destinata.

Relativamente al marketing territoriale, sostenuto con 110 mila euro, si è inteso mantenere il supporto a iniziative quali Festival della Filosofia, Fondazione Casa Natale Enzo Ferrari, Modenatur, Consorzio Modena a Tavola; al sostegno delle produzioni tipiche sono stati assegnati 440 mila euro.

Gli organi camerali hanno manifestato comunque la disponibi-

lità a prendere in considerazione nel corso dell'anno ulteriori progetti di valorizzazione del territorio che, se ritenuti validi e meritevoli, potranno essere finanziati in sede di revisione di bilancio qualora ci fossero maggiori disponibilità.

Per quanto concerne Modena, pertanto, i dati testimoniano un ente sano e ancora in grado, nonostante i tagli di risorse, di offrire un valido contributo di risorse al territorio e un efficace sostegno alle nostre imprese.

LE AREE STRATEGICHE DEL BILANCIO PREVENTIVO 2017

Competitività delle Imprese

- Informazione economica
- Internazionalizzazione
- Innovazione e Trasferimento tecnologico
- Orientamento/Occupazione
- Sostegno al Credito

Competitività del territorio

- Infrastrutture
- Marketing territoriale
- Valorizzazione produzioni tipiche
- Vigilanza e tutela del mercato
- Giustizia

Competitività dell'Ente

- Semplificazione processi
- Efficacia ed efficienza
- Trasparenza

Green economy

LA MIGLIORE RISPOSTA ALLA CRISI

I dati del settimo Rapporto Greenitaly di Fondazione Symbola e Unioncamere

La green economy si è dimostrata una delle più significative ed efficaci risposte alla crisi. Una evoluzione di sistema avviata 'dal basso' e spesso senza incentivi pubblici da una quota rilevante delle nostre imprese. Una scelta, che si basa su investimenti e produce lavoro, non scontata in tempi di crisi, ma coraggiosa e vincente. Come dimostrano i numeri di Greenitaly 2016, il settimo rapporto di Fondazione Symbola e Unioncamere, promosso in collaborazione con il Conai e con il patrocinio del Ministero dell'Ambiente. Il rapporto, presentato a Roma lo scorso 21 ottobre, misura e pesa la forza della green economy nazionale: più di un'impresa su quattro dall'inizio della crisi ha scommesso sulla green economy, che in Italia significa più innovazione, ricerca, design, qualità e bellezza. Sono infatti

oltre 385mila le aziende italiane, ossia il 26,5% del totale dell'industria e dei servizi che dal 2010 hanno investito, o lo faranno quest'anno, in tecnologie green per ridurre l'impatto ambientale, risparmiare energia e contenere le emissioni di CO2. Una quota che sale al 33% nel solo manifatturiero, dove l'orientamento green si conferma un driver strategico per il made in Italy, traducendosi in maggiore competitività, crescita delle esportazioni, dei fatturati e dell'occupazione.

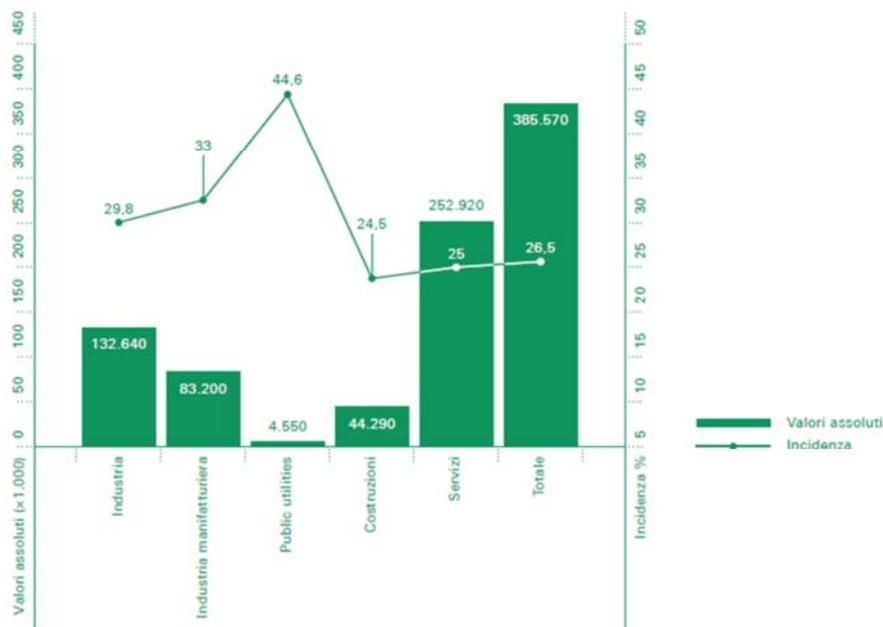
LE IMPRESE GREEN SONO PROTAGONISTE DELL'INNOVAZIONE E DELL'EXPORT

Le aziende della green Italy innovano di più delle



Imprese che hanno effettuato eco-investimenti nel periodo 2010–2015 e/o investiranno nel 2016 in prodotti e tecnologie green* sul totale delle imprese, per settore di attività (valori assoluti e incidenze percentuali sul totale delle imprese)

Fonte: Unioncamere



* Imprese con almeno un dipendente dell'industria e dei servizi che hanno investito tra il 2010 e il 2015 e/o hanno programmato di investire nel 2016 in prodotti e tecnologie a maggior risparmio energetico e/o minor impatto ambientale. Tale precisazione, salvo diversa indicazione, vale per tutte le parti che seguono fino alla fine del presente capitolo.

altre: nel 2015 il 22,2% ha sviluppato nuovi prodotti o servizi, contro l'11,4% delle non investitrici. Una propensione ancor più forte nel manifatturiero (33,1% contro 18,7%). Le imprese che investono green hanno un dinamismo sui mercati esteri nettamente superiore al resto del sistema produttivo italiano: esportano nel 18,7% dei casi, a fronte del 10,9% di quelle che non investono nel verde. Nella manifattura il 46% contro il 27,7%. Spinto da export e innovazione, il fatturato è aumentato, fra 2014 e 2015, nel 25,9% delle imprese che investono green, contro il 16,8% delle altre. Percentuali che nel manifatturiero salgono al 35,1% contro il 21,8%.

LA GREEN ECONOMY FA BENE ALL'OCCUPAZIONE

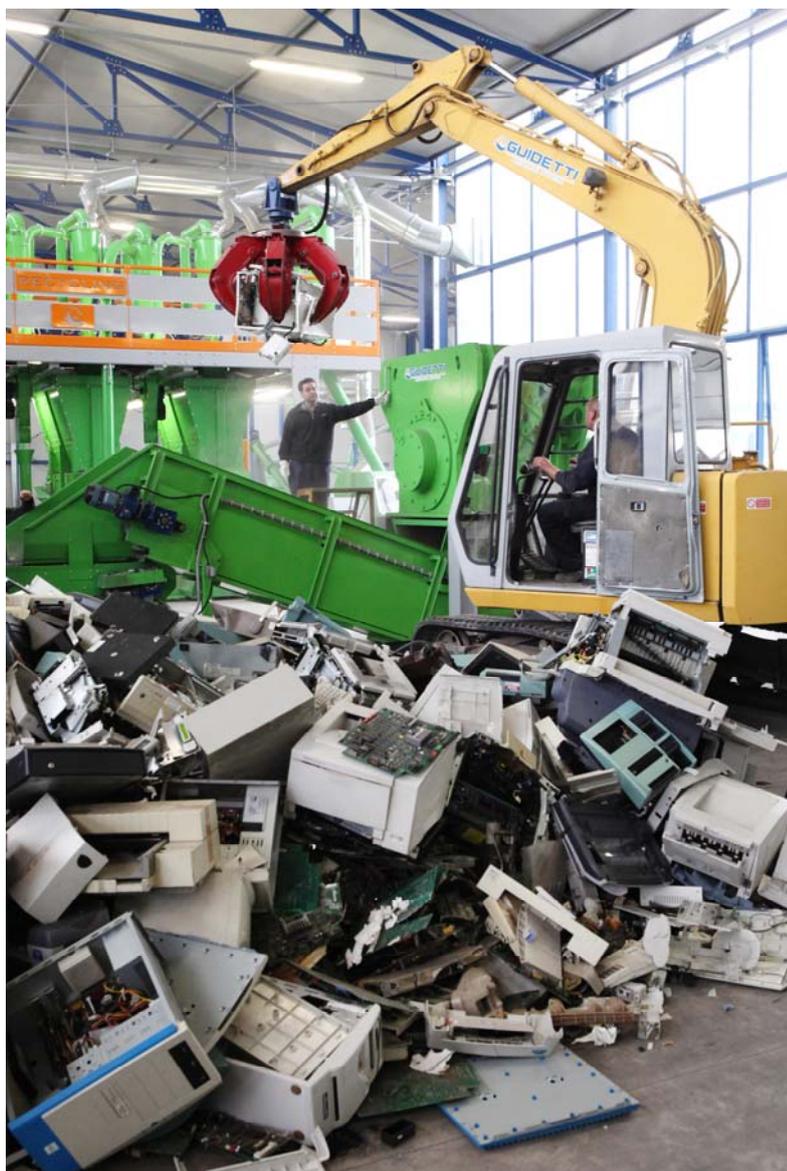
Anche nel creare lavoro la sostenibilità è un driver importante, sia tra le imprese eco-investitrici che tra le altre. Quest'anno in Italia le assunzioni programmate di green jobs in senso stretto (72.300) e figure ibride con competenze green (176.800) arriveranno nell'insieme a 249 mila, pari al 44,5% della domanda complessiva di lavoratori non stagionali. Nei settori "ricerca e sviluppo" le figure green richieste sono il 66% del totale: segno evidente del legame strettissimo fra green economy, innovazione e competitività. La domanda di lavoro di green jobs si caratterizza inoltre per una maggiore stabilità con-

trattuale: le assunzioni a tempo indeterminato sono ben il 53,4% nel caso dei green jobs, quando nel resto delle altre figure tale quota scende al 38%. Dal punto di vista settoriale, le costruzioni sono il comparto dove la domanda di green jobs è più intensa, coinvolgendo poco più di un terzo del totale delle assunzioni previste.

Nella graduatoria delle province italiane secondo la numerosità assoluta delle assunzioni di green jobs programmate dalle imprese nel 2016 Modena si colloca al 17° posto con 990 lavoratori assunti che rappresentano una quota dell'1,4% sul totale Italia. L'incidenza sul totale assunzioni della provincia è pari all'11,6% e ci posiziona sempre al diciassettesimo posto nella classifica nazionale.

PRIMATI ENERGETICI E NEL RICICLO DEI RIFIUTI

Grazie anche alle realtà che puntano sull'efficienza l'Italia vanta importanti primati sul fronte dell'ambiente a livello europeo. L'Italia, infatti, con 14,3 tonnellate di petrolio equivalente per milione di euro prodotto, è il secondo Paese tra le cinque grandi economie comunitarie per minori input energetici a parità di prodotto, dopo il Regno Unito (11,6, che ha però un'economia molto più finanziaria che manifatturiera) e davanti a Francia (14,5), Spagna (16,8) e Germania (17,7). Con 312 tonnellate per milione di euro prodotto siamo



secondi, sempre dietro la Gran Bretagna (260), per minore impiego di materia, meglio di Francia (358), Spagna (362) e Germania (462). Con 107 tonnellate di CO₂ equivalente per milione di euro prodotto siamo secondi per minore intensità di emissioni atmosferiche, stavolta dietro la Francia (93, aiutata in questo caso dal nucleare) e davanti a Spagna (131), Regno Unito (131) e Germania (154).

Siamo invece primi per contenimento dei rifiuti prodotti: ne produciamo appena 42 tonnellate ogni milione di euro, meglio di Spagna (49), Regno Unito (59), Germania (64) e Francia (84). Primato che ci pone all'avanguardia nell'economia circolare e ci permette di essere già oggi leader europeo nel riciclo industriale: nel nostro Paese sono stati recuperati per essere avviati a riciclo 47 milioni di tonnellate di rifiuti non pericolosi, il valore assoluto più elevato tra tutti i paesi europei (in Germania sono 43, in Francia 29). Il riciclaggio nei cicli produttivi industriali ci ha permesso di risparmiare energia primaria per oltre 17 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio, ed emissioni per circa 60 milioni di tonnellate di CO₂. E nel settore

degli imballaggi, dove il tasso di riciclo (2015) è ormai pari al 66,9%, le quantità continuano a crescere: stando agli ultimi dati Eurostat, l'Italia è il Paese europeo che dal 1998 al 2013 ha visto il maggior incremento di imballaggi avviati a riciclo (+4,2 milioni di tonnellate). Nel nostro Paese, a giugno di quest'anno la quota di produzione di energia elettrica da rinnovabili ha superato quella da fonti fossili. E l'Italia vanta il record mondiale, tra i paesi industrializzati, nella quota di fotovoltaico (8%) nel mix elettrico nazionale.

In questa rivoluzione verde un decisivo ruolo a sostegno lo avranno le politiche per il contrasto dei cambiamenti climatici, che alimentano la richiesta di tecnologie, beni e servizi green: anche per questo c'è da essere orgogliosi che l'Unione Europea abbia ratificato, pur dopo Usa e Cina, gli accordi di Parigi, dando seguito al ruolo di primo attore avuto col protocollo di Kyoto. Per questo l'Italia deve far valere, alla COP22 di Marrakech, il proprio patrimonio di sostenibilità e innovazione green.

GEOGRAFIA DEGLI ECO-

INVESTIMENTI

Molte le imprese green nelle regioni del Nord, ma la loro presenza è diffusa in tutto il territorio nazionale. La Lombardia è la regione con il più alto numero di imprese eco-investigatrici, ne conta 69.390, quasi un quinto del totale nazionale; l'Emilia-Romagna è quarta dopo Veneto e Lazio, e raggiunge quota 33.010 imprese.

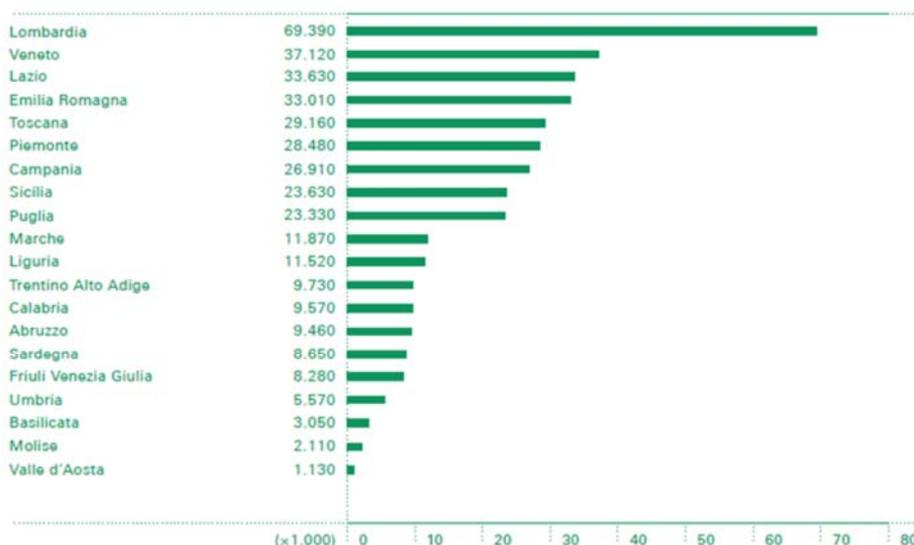
A livello provinciale, in termini assoluti, Roma e Milano guidano la graduatoria staccando nettamente le altre province italiane grazie alla presenza, rispettivamente, di 25.240 e 22.590 imprese che investono in tecnologie green.

LA FILIERA AUTOMOTIVE

Il rapporto, dedica un focus al settore automotive, sottolineando che l'Italia è leader in Europa in termini di volumi di immatricolazioni di autovetture ad alimentazione alternativa: si tratta di 211.000 unità vendute su un totale di 640.000. La rapida evoluzione che il settore dell'automotive sta vivendo in questi anni segue tre grandi direttrici: il tema della

Graduatoria regionale secondo la numerosità delle imprese che hanno effettuato eco-investimenti nel periodo 2010-2015 e/o investiranno nel 2016 in prodotti e tecnologie green

Fonte: Unioncamere



riduzione dei consumi e delle emissioni nocive si accompagna al consistente sviluppo dell'elettronica e della connettività, oltre a quello della sicurezza. La sostenibilità ambientale dei veicoli, ma anche dei processi produttivi e della catena logistica, è quindi uno dei temi centrali che guidano lo sviluppo di nuove tecnologie.

In ambito motoristico, la provincia di Modena vanta la presenza di Energica Motor Company S.p.A., primo costruttore di moto elettriche made in Italy, che sta vivendo un periodo di forte sviluppo con la quotazione in Borsa, l'avvio della produzione industriale dei suoi 6 modelli super-sportivi ed il lancio di un nuovo prototipo.

LE SMART CITY

Un altro tema citato nel report è quello delle città intelligenti, un modello di sviluppo urbano che si struttura intorno a criteri tecnologici ed ecologici: sostenibilità ambientale, mobilità, diffusione delle nuove tecnologie o più genericamente qualità della vita. Le smart city più vicine ai cittadini e più vivibili sono al Centro-Nord: Milano, Bologna e Firenze sono in testa alla classifica generale City Rate 2015 (l'indagine annuale, realizzata da Forum PA con la collaborazione di Openpolis), seguite da Modena, al quarto posto nella top ten.

GreenItaly 2016 ci dice insomma che la green economy e l'economia circolare sono la migliore risposta alla crisi, un paradigma produttivo sempre più forte e diffuso nel Paese. In termini di imprese, che in numero crescente fanno scelte green. E in termini di risultati, nei bilanci, nell'occupazione.

Operativo il progetto CRESCERE IMPRENDITORI

La Camera di Commercio di Modena offre percorsi formativi gratuiti per avviare all'autoimprenditorialità 48 giovani Neet

VALERIA FERRARI

La Camera di Commercio di Modena il 28 novembre 2016 ha ufficialmente dato avvio al primo percorso formativo gratuito "Crescere Imprenditori" teso a supportare l'autoimpiego e l'autoimprenditorialità attraverso attività mirate di formazione e accompagnamento all'avvio di impresa di 12 giovani Neet. L'Ente formatore è Ifoa, che si è aggiudicato regolare bando di gara.

Si tratta di un progetto nazionale promosso dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, in qualità di Autorità di gestione del Programma Garanzia Giovani, attuata da Unioncamere e messa in atto a livello locale dalla rete delle Camere di Commercio. L'iniziativa si rivolge ai giovani con età compresa tra 18 e 29 anni che non studiano, non lavorano e non sono impegnati in percorso di istruzione e formazione (Neet: not in education, employment or training).

Il percorso formativo della Camera di Commercio di Modena prevede 60 ore di attività formativa di base e 20 ore di attività specialistica di accompagnamento e assistenza tecnica a livello personalizzato in piccoli gruppi di tre, il tutto in presenza, nel senso che viene richiesta la

presenza fisica del giovane, modalità ritenuta maggiormente performante nel processo di acquisizione delle competenze.

Il percorso dovrà essere concluso entro 25 giorni lavorativi, in ottemperanza a quanto stabilito dall'Avviso pubblico del Ministero del Lavoro del 12 settembre 2016 e dovrà mettere in condizione il giovane di acquisire le competenze necessarie per trasformare l'idea in progetto, costruire il proprio business plan e avviare l'impresa. Per accedere al corso, i giovani devono essere iscritti a Garanzia Giovani e aver effettuato il colloquio di presa in carico presso il Centro per l'Impiego, non usufruire di alcuna misura di politica attiva, quale tirocini, apprendistati, servizio civile, ecc. e compilare il test online di autovalutazione delle attitudini imprenditoriali.

Una volta superato il test, il nominativo viene inoltrato alla Camera di Commercio della provincia in cui il giovane ha dichiarato di voler frequentare il corso; successivamente la Camera lo contatta in ordine cronologico in base alla data di effettuazione del test per essere ammesso al primo percorso utile in programma "Crescere



UNIONE EUROPEA
FONDO EUROPEO DEL CREDITO E DELL'INIZIATIVA
FONDO GARANZIA GIOVANI

www.garanzigiiovani.gov.it

ADERISCI

Per le Aziende Area Operatori

Un'impresa per il tuo futuro

SCOPRI COME FUNZIONA OPPORTUNITA' DI LAVORO TROVA SPORTELLI PIU' VICINO A TE IL RUOLO DELLE REGIONI

BANDI E AVVISI

Nuova integrazione avviso pubblico Fondo Selfiemployment

Decreto Direttoriale 7/II/2016 Fondo SELFIEmployment (SPA0)

Decreto Direttoriale n. 132 Integrazione Avviso Fondo SELFIEmployment

Avviso Pubblico Fondo SELFIEmployment

TUTTI

NOTIZIE ED EVENTI

Il Posto Giusto, in onda domenica 27 novembre

È online il report: oltre 1.218.577 i giovani registrati al...

Garanzia Giovani al Neeting di Milano

SELFIEmployment, seminari in Abruzzo

TUTTI

DOCUMENTAZIONE

MATERIALI DI COMUNICAZIONE

MEDIA FAQ

Crescere in Digitale

Comincia la tua carriera. Segui il corso online di Google

INIZIA ORA

Il portale on line di Garanzia Giovani

Imprenditori".

La Camera di Modena attiverà 4 corsi entro il 31 dicembre 2017 per formare 48 giovani Neet e contribuirà alla realizzazione dell'obiettivo nazionale di formarne 6.200.

I giovani che portano a termine il percorso con la redazione del piano d'impresa possono presentare domanda per accedere al fondo SELFIEmployment e beneficiano di 9 punti in più sulla valutazione del proprio business plan rispetto a chi non ha partecipato al percorso formativo.

Il fondo SELFIEmployment è uno strumento di credito agevolato promosso dal Ministero del Lavoro e gestito da Invitalia che prevede prestiti a tasso zero senza garanzie reali e/o personali a favore dei Neet che decidono di avviare un'attività imprenditoriale.

I finanziamenti, rimborsabili in massimo 7 anni con rate mensili posticipate a decorrere dal sesto mese dalla concessione del prestito, possono arrivare alla copertura del 100% del programma di spesa e sono suddivisi in tre tipologie: microcredito da 5.000 a 25.000 euro, microcredito esteso da 25.000 a 35.000 euro e piccoli prestiti tra 35.000 e 50.000.

L'iniziativa si inserisce a pieno titolo nel quadro delle nuove competenze in materia di orientamento all'autoimprenditorialità e al lavoro che la recente riforma del sistema camerale ha attribuito alle Camere di Commercio.

Il progetto viene seguito da Sportello Genesi, il servizio informativo per le nuove imprese della

Camera di Commercio di Modena, al quale rivolgersi per chiarimenti e ulteriori informazioni - tel. 059/208816 – genesi@mo.camcom.it.

L'alternanza scuola lavoro: ATTUALITA' E PROSPETTIVE

Ospitare studenti in azienda è un'opportunità da cogliere. I risultati del convegno organizzato il 29 novembre 2016 alla Camera di Commercio

ELENA SACCHI

Erano presenti un centinaio di persone, equamente divise tra imprenditori e docenti, oltre ad alcuni rappresentanti del mondo del volontariato, delle associazioni datoriali e di alcuni enti pubblici, martedì 29 novembre 2016 presso la Sala Leonelli della Camera di Commercio di Modena al convegno dal titolo "L'alternanza scuola-lavoro: attualità e prospettive, un confronto con il Comitato per l'Imprenditoria giovanile", promosso dai giovani imprenditori di Modena, in collaborazione con l'ente camerale e l'Ufficio Scolastico Regionale, Ufficio VIII - Ambito territoriale di Modena.

Emilio Bigi, presidente del Comitato per l'Imprenditoria Giovanile ha spiegato le ragioni che hanno portato ad organizzare il convegno: in primis l'esigenza di spingere le imprese che finora non hanno mai ospitato studenti in alternanza a rendersi disponibili, mostrando alcune buone prassi presenti sul territorio ed evidenziando che l'alternanza non implica soltanto oneri per le imprese, ma soprattutto opportunità sia per gli studenti che per gli

imprenditori coinvolti.

La professoressa Silvia Menabue, dirigente dell'Ufficio VIII, ha introdotto l'incontro evidenziando l'importanza strategica dell'alternanza, resa obbligatoria per tutte le secondarie superiori dalla legge 107/2015, con 400 ore da effettuare nel triennio per gli istituti tecnici e professionali e 200 per i licei. L'Italia presenta un tasso di disoccupazione giovanile pari al 41%, un disallineamento profondo tra la domanda di competenze che il mondo esterno chiede alla scuola di sviluppare e ciò che la scuola effettivamente offre e un 17,6% di giovani tra i 18 e 24 anni con la sola licenza media a fronte di una media europea del 12,8%. L'alternanza, attraverso la contaminazione del mondo della scuola con quello del lavoro, rappresenta certamente il tentativo di contrastare questi fenomeni, in particolar modo la dispersione scolastica.

Il professor Macciantelli dell'Ufficio VIII ha poi illustrato una sintesi delle Linee guida del MIUR sull'alternanza,

"IL SAPERE È IL SAPER FARE"

**L'ALTERNANZA
SCUOLA-LAVORO:
ATTUALITÀ
E PROSPETTIVE,
UN CONFRONTO
CON IL COMITATO
PER L'IMPRENDITORIA
GIOVANILE**

**MARTEDÌ
29 NOVEMBRE 2016
ORE 17**

**CAMERA DI COMMERCIO
DI MODENA
SALA LEONELLI
VIA GANACETO 134**

Camera di Commercio
Modena



Il convegno sull'alternanza scuola-lavoro tenuto alla Camera di Commercio il 29 novembre 2016

sottolineando i ruoli del tutor scolastico e del tutor aziendale, nonché la valutazione delle competenze acquisite dagli studenti al termine del percorso.

In seguito la professoressa Pecorari dell'IPIA Corni ha mostrato un video sul modello di alternanza proposto ai suoi studenti di grafica e l'ingegner Pellegrini di MCS srl ha evidenziato quanto sia importante per le imprese investire sulla formazione dei giovani.

Altre buone prassi sono state illustrate dal professor Bassoli dell'Istituto Fermi e dalla dottoressa Lancellotti di Tellure Rota, dalla professoressa Fratta del Cattaneo-Deledda dell'indirizzo socio-sanitario con qualifica OS e da Massimo Giovenzana della coop. sociale Gulliver e infine dal professor Marco Lega del professionale Venturi - indirizzo grafica e dall'imprenditrice Emanuela Bertini.

Alla fine del convegno è stata ricordata la nascita del Registro nazionale alternanza scuola-lavoro, e sono stati invitati ad iscriversi le imprese e tutti i soggetti disposti ad accogliere studenti in stage (liberi professionisti, associazioni, enti pubblici e privati). Il link al portale è il seguente: <http://scuolalavoro.registroimprese.it/rasl/home>; è sufficiente utilizzare come browser Firefox, avere la firma digitale del legale rappresentante e in 15 minuti l'iscrizione al Registro è completata. Tale iscrizione è totalmente gratuita. Per ulteriori informazioni si veda il sito della Camera di commercio www.mo.camcom.it alla voce Pro-

mozione/Orientamento al Lavoro/Registro nazionale alternanza.

Giustizia alternativa: LA CRESCITA DELL'ADR IN ITALIA

Le Camere di Commercio italiane sono in prima linea per offrire servizi di risoluzione delle controversie

ELISABETTA SILVESTRI

Conciliare conviene, e questo lo hanno ben capito gli italiani che nel 2015 hanno presentato quasi 300 mila domande per avviare una procedura di risoluzione alternativa di controversie. Conviene in termini di costo ma anche riguardo al tempo speso per giungere ad un accordo e, si sa, negli affari così come nella vita anche il tempo è denaro.

Una raccolta di dati statistici che conferma la costante ascesa del fenomeno della mediazione è contenuta nella nona edizione del "Rapporto sulla diffusione della giustizia alternativa in Italia" realizzato da ISDACI e presentato a Milano lo scorso 8 novembre 2016, nell'ambito di un convegno organizzato da Unioncamere, Camera di Commercio e Camera Arbitrale di Milano.

L'Istituto per lo studio e la diffusione dell'arbitrato e del diritto commerciale internazionale, in sigla ISDACI, è una associazione privata legalmente riconosciuta, con sede a Milano, che ha come mission la promozione di studi ed iniziative finalizzate alla diffusione della cultura arbitrale. Cura, in particolare, l'attività di

documentazione e di ricerca sulle procedure di ADR, come pure lo studio del diritto commerciale internazionale e di ogni normativa rivolta ad assicurare il corretto svolgimento dei rapporti e la composizione delle controversie tra imprenditori ed in genere tra operatori economici, anche tramite attività formative ed editoriali.

Il report si basa sui dati dell'anno 2015 ed evidenzia sia la mappatura dei centri di risoluzione alternativa delle controversie in materia civile e commerciale sia il numero e la tipologia delle procedure da questi gestite. Nell'anno considerato si riscontra un trend contrapposto: mentre diminuiscono gli uffici che forniscono ADR sono in consistente aumento le domande presentate per l'avvio di procedure.

I centri di giustizia alternativa operativi in Italia al 31 dicembre 2015 sono 1.063 e risultano in calo del 7% rispetto al 2014. Molti di questi sono espressione del sistema delle Camere di commercio. Nel dettaglio, sono operativi 851 organismi di mediazione (di cui 85 delle CCIAA), 9

camere di conciliazione (di cui 3 camera-li) e 143 camere arbitrali (di cui 66 espressione di 87 Camere, associate a livello regionale o interregionale oppure in convenzione).

Tra le istituzioni che offrono servizi ADR si contano anche 34 enti di negoziazione paritetica a carattere nazionale, che gestiscono procedure in prevalenza nei settori energia, trasporti e bancario. Vi sono inoltre 21 Corecom regionali oltre a quello della provincia autonoma di Bolzano, che sono dedicati ai tentativi obbligatori di conciliazione nel settore telecomunicazioni. Infine, si contano 5 prestatori del servizio di riassegnazione dei nomi a dominio in rete internet con estensione "it".

Le domande di avvio di una procedura di giustizia alternativa presentate nell'anno 2015 sono state 298.728 con un incremento di ben 12 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Si tratta per circa due terzi di mediazioni amministrative (196.247 in crescita del 9%), avviate in 8 casi su 10 per adempiere all'obbligo previsto dal D.Lgs. n. 28 del 2010, e nel



restante numero di casi sulla base di una scelta volontaria o di una disposizione di un giudice o in forza di una specifica clausola contrattuale. La giustizia alternativa risulta più diffusa nelle regioni del Nord Italia dove si concentra il 44% delle domande, mentre al Centro si registra una quota del 22%, al Sud del 24% e nelle isole il 10%.

Tra le materie oggetto del contendere il primato spetta ai contratti bancari con il 23,5% del totale domande presentate; seguono i diritti reali con il 13,7%, la locazione con il 12%, il condominio con l'11,9%. Percentuali minori si riscontrano per le richieste di danni da responsabilità medica (6,6%), i contratti assicurativi (6%), le divisioni di beni (4,8%), le successioni ereditarie (4,2%), i contratti finanziari (3,1%) e il comodato (1,2%). Una quota del 10,9% assomma tutte le domande di altra natura.

Nel 2015 il valore medio delle mediazioni si è attestato sui 138 mila euro, contro i 111 mila dell'anno 2014, registrando una impennata del +24,7% che ben rende la misura del rilievo economico che sono arrivate ad assumere le controversie in ambito ADR.

La durata media di una procedura, che rappresenta uno dei sostanziali vantaggi della giustizia alternativa, è arrivata a quota 103 giorni, nel caso in cui l'aderente sia comparso e sia stato raggiunto un accordo. La durata media si riduce a 74 giorni se si considera l'insieme delle mediazioni gestite dagli organismi che fanno capo alle Camere di commercio italiane.

In più di metà dei casi, colui che propone la domanda di mediazione volontaria preferisce ricorrere all'assistenza di un avvocato durante l'incontro con la controparte. Molto superiore (83%) è la quota di coloro che aderiscono a una procedura con l'assistenza dell'avvocato.

L'adesione ad una procedura di mediazione è in netta crescita: nel 2015 ha raggiunto il 44,9%

contro il 40,5% del 2014. In questi casi, si raggiunge un accordo nel 23% delle procedure (quota percentuale in leggero calo rispetto al 24,4% dell'anno precedente). Tuttavia, quando le parti non si fermano al primo incontro ma proseguono nella mediazione, si raggiunge un accordo nel 43,5% dei casi.

XIII SETTIMANA DELLA CONCILIAZIONE NELLE CAMERE DI COMMERCIO ITALIANE

Contratti bancari, diritti reali, locazione, condominio. In un caso su due, gli italiani "litigano" per qualcosa che ha a che fare con questi ambiti. Tra giugno 2015 e giugno 2016, il 50,9% delle mediazioni civili e commerciali depositate ai 102 Sportelli delle Camere di commercio si concentra infatti su questi settori. E le 22mila domande di mediazione depositate in un anno hanno fatto salire il bilancio dei procedimenti presentati da marzo 2011, quando è stata introdotta l'obbligatorietà del tentativo di conciliazione, a più di 95mila. Questi alcuni dati emersi nel corso della XIII Settimana della conciliazione, il tradizionale appuntamento promosso da Unioncamere e realizzato dalle Camere di commercio italiane per diffondere le informazioni sulle novità ed i vantaggi della mediazione con iniziative specifiche realizzate in molti territori.

Alto il "tasso di produttività" delle Camere: da aprile 2011 a giugno 2016 gli Sportelli di conciliazione hanno smaltito il 92% dei procedimenti definiti. Tuttavia risulta ancora non molto elevato il tasso di adesione al procedimento. Nel periodo giugno 2015-giugno 2016, al primo incontro si registra

la mancata comparizione dell'aderente nel 55% dei casi, mentre, quando l'aderente partecipa all'incontro, l'accordo giunge ad esito positivo nel 40% dei casi. Ed è un vero peccato, considerando il vantaggio in termini di tempi e di costi assicurato dalla mediazione in rapporto alla giustizia ordinaria. Se, infatti, stando ai dati della Banca Mondiale, il costo di una causa dinanzi al Tribunale rapportato all'importo della stessa è stimato per l'Italia al 29,9%, nel caso della mediazione esso si aggira intorno al 3,9%, con la conseguenza che il risparmio medio per singola causa risulta pari a 26 punti percentuali.

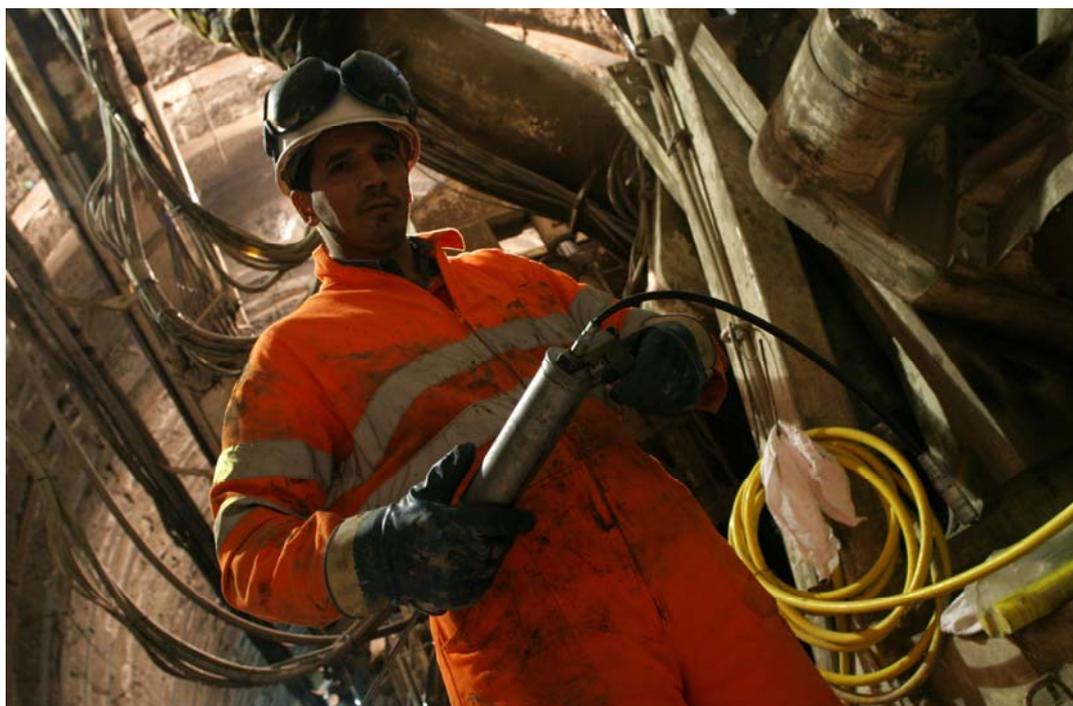
La tredicesima edizione della Settimana Nazionale della Conciliazione delle Camere di commercio si è tenuta dal 7 all' 11 novembre 2016.

Il contributo degli immigrati ALL'ECONOMIA ITALIANA

Il "Dossier Statistico Immigrazione", primo annuario socio-statistico pubblicato in Italia sul tema, offre un quadro aggiornato del fenomeno migratorio e dei suoi riflessi sull'economia

Con la sua grande capacità di adattamento, l'imprenditoria immigrata contribuisce fortemente all'internazionalizzazione dell'economia italiana e all'integrazione dei migranti nel nostro sistema produttivo e socio-economico. Un inserimento economico e produttivo che, oltre che ai singoli lavoratori e alle loro famiglie, giova ai sistemi locali del lavoro, al welfare italiano, ai paesi di origine. Parola del "Dossier Statistico Immigrazione 2016", presentato lo scorso 27 ottobre in convegni tenuti a Roma e in contemporanea in tutte le regioni italiane, è realizzato dal Centro Studi e Ricerche IDOS in collaborazione con l'UNAR. Allo studio hanno contribuito ricercatori ed esperti delle migrazioni, con l'obiettivo di proporre uno strumento di diffusione e analisi dei principali dati sul fenomeno migratorio in Italia e in Europa, attraverso l'integrazione di diverse fonti statistiche.

Il "Dossier", curato fino al 2003 dalla Caritas di Roma e dal 2004 dal Centro Studi e



Ricerche IDOS, con la collaborazione di strutture pubbliche e del mondo sociale, si propone di rispondere alla necessità di studiosi, funzionari e operatori di avvicinarsi al mondo dell'immigrazione o approfondirne singoli aspetti.

FOCUS SU IMMIGRATI ED ECONOMIA

Nel dossier, oltre ad approfondimenti sugli aspetti sociali e religiosi, si trova una sezione riguardante l'interazione tra fenomeno migratorio ed economia del Paese.

Sono almeno 2.359.000 gli stranieri occupati e residenti in Italia secondo l'Istat (65.000 in più rispetto al 2014: +2,8%) e 456.000 i disoccupati (in leggera diminuzione: -2%). L'incidenza dei lavoratori stranieri sull'occupazione è del 10,5%, pur non considerando i tanti lavoratori stranieri regolarmente inseriti nel mercato del lavoro ma non registrati come residenti.

Il peso statistico degli immigrati nel mercato del lavoro è, dunque, più alto sia di quello registrato dagli stranieri sulla popolazione residente (8,3%), sia della media registrata nell'Unione europea (dove gli stranieri sono il 7,3% degli occupati). Anche tra i disoccupati l'incidenza è elevata: in Italia 15,0%, in Ue 12,5%.

Continua a crescere l'iniziativa imprenditoriale degli immigrati in Italia, le cui imprese hanno raggiunto nel 2015 la cifra di 550.717, sono cresciute di un ulteriore 5,0% e incidono per il 9,1% sul totale delle aziende. Si tratta per lo più di ditte individuali avviate nel commercio, in edilizia e nella ristorazione e concentrate nel Centro-Nord.

IL CONTRIBUTO AI SISTEMI LOCALI DEL LAVORO

L'imprenditoria immigrata contribuisce a sostenere i sistemi locali del lavoro e i distretti produttivi. Essa ha rafforzato soprattutto i sistemi del lavoro delle aree metropolitane: dal 2008 al 2014, secondo i dati Asia di fonte Istat, le imprese individuali italiane sono diminuite del 6,5%, quelle immigrate (sempre individuali) sono cresciute del 5,8%, ma nelle aree metropolitane il loro incremento è stato superiore al 25%.

Le aree metropolitane e i distretti industriali concentrano da soli il 60% dell'imprenditoria immigrata a carattere individuale, per lo più composta da imprese manifatturiere.

A crescere più di tutti sono gli imprenditori cinesi, aumentati del 24,0% in 6 anni e primi in Italia per numero di imprese individuali: in media rappresentano il 15,8% degli imprenditori stranieri, ma nei distretti industriali raggiungono la quota del 23,3%.

L'imprenditoria immigrata non cresce solo per numero delle aziende, ma anche per dimensione media delle stesse (superiore di un terzo rispetto alle imprese italiane) e per numero di addetti da esse impiegati. La loro presenza è diventata strutturale non solo a Prato, dove gli immigrati gestiscono quasi la metà delle imprese, ma in generale nei distretti tessili, dell'abbigliamento, delle scarpe e nei distretti dell'indu-

stria meccanica (Padova, Bergamo, Brescia e Reggio Emilia).

IL CONTRIBUTO E L'ACCESSO AL WELFARE ITALIANO

In Italia molte funzioni del welfare e dell'assistenza sociale e sanitaria sono state sostituite dal lavoro svolto dalle donne immigrate nello spazio privato delle famiglie italiane. Nel 2015, su 886 mila lavoratori domestici, quelli stranieri sono 672 mila, 304 mila dei quali con mansioni da badante. Si stima, oltretutto, che il numero ufficiale degli stranieri impiegati nel settore domestico corrisponda a meno della metà di quello effettivo di questi lavoratori (molti dei quali non vengono contrattualizzati). Stando ai dati ufficiali, comunque, il 75,9% dei lavoratori domestici è composto da stranieri, incidenza che nel caso degli assistenti alle persone (badanti) sale all'80,9%. Per la grandissima parte si tratta di donne: 86,5% in media, 93,8% tra chi svolge funzione di badante. Senza queste lavoratrici molte famiglie non potrebbero assicurare la cura e l'assistenza ai propri malati, anche perché solo una parte di esse potrebbe trovare un'alternativa nelle strutture residenziali specializzate, per lo più private e onerose.

Sul versante opposto, vi è la spesa pubblica destinata agli immigrati, le cui voci di costo principali sono i settori del welfare e della sicurezza. Queste incidono in misura inferiore al 2% sulla spesa pubblica complessiva (pari, nel 2014, a 835 miliardi di euro). Più precisamente, si stima che l'Italia nel 2014 abbia speso per la popolazione straniera 4 miliardi di euro nell'area della sanità, 3,7 nella scuola, 3,1 in trasferimenti monetari diretti, 0,6 nei servizi sociali, 0,3 nell'area della casa, a fronte di quasi 11 miliardi versati dagli immigrati solo in contributi pensionisti-



ci (escludendo il gettito fiscale). Crescono anche le pensioni percepite dagli immigrati, sia contributive (invalidità, vecchiaia, superstiti) che assistenziali (congedi parentali, maternità obbligatoria, assegni al nucleo familiare); tuttavia nel primo caso la loro incidenza sul totale dei beneficiari è di appena lo 0,3%, nel secondo i valori più alti si raggiungono nei congedi per maternità (8,4%) e negli assegni al nucleo familiare (11,5%), due delle voci grazie alle quali il Paese riesce ancora a contrastare il proprio invecchiamento.

L'apporto degli immigrati non è solo demografico di lungo periodo, ma anche economico a breve termine.

IL CONTRIBUTO DELLE RIMESSE SUPERA GLI AIUTI ALLO SVILUPPO

Il più grande contributo all'economia del paese di immigrazione, a quella del paese di emigrazione e al bilancio delle proprie famiglie gli immigrati lo danno con le rimesse.

Nel 2015 le transazioni monetarie verso l'estero rilevate dalla Banca Mondiale hanno raggiunto i 581,6 miliardi di dollari, 431,6 dei quali destinati ai cosiddetti Paesi in via di sviluppo (Pvs). Quest'ultima cifra da sola supera di quasi tre volte l'intera spesa sostenuta a livello mondiale per l'aiuto pubblico allo sviluppo. In Italia, nonostante i flussi di denaro inviati all'estero dagli immigrati siano diminuiti rispetto a qualche anno fa, le somme spedite nel 2015 hanno raggiunto dimensioni molto elevate (5,3 miliardi di euro, considerando solo i canali formali) e ben più alte di quanto investito dal paese per l'aiuto allo sviluppo (4,2 miliardi di euro nel 2015, che al netto delle spese destinate all'accoglienza dei rifugiati in Italia scen-

dono, secondo ActionAid, a poco più di 3 miliardi). Quindi, non solo gli immigrati contribuiscono al Pil dell'Italia per una quota (8,6%) molto più alta di quella che l'Italia investe, del proprio Pil, in aiuti allo sviluppo (0,21%), ma le loro rimesse da sole rappresentano lo 0,32% del Pil italiano (pari a 1.636.372 milioni di euro a prezzo di mercato), a fronte di un impegno nazionale per il sostegno allo sviluppo e la lotta alla povertà nel mondo che, se si escludono le spese destinate all'accoglienza dei rifugiati in Italia, si riduce allo 0,15%.

Le rimesse spedite dall'Italia nei paesi di origine degli immigrati sono ad oggi la più grande politica di aiuto ai paesi di origine dei flussi migratori.

IL RAPPORTO "IMMIGRAZIONE E IMPRENDITORIA 2016"

Ulteriori interessanti considerazioni sul contributo fornito allo sviluppo economico del Paese provengono dal Rapporto Immigrazione e Imprenditoria 2016, sempre curato dal Centro studi e ricerche Idos con il sostegno di CNA, MoneyGram e di altre strutture professionali.

Dal Rapporto emerge che, per la prima volta dopo quattro anni, nel 2015 il numero delle imprese in Italia ha smesso di calare, anche grazie al dinamico apporto dell'imprenditoria immigrata. Le imprese condotte da lavoratori nati all'estero sono ormai oltre 550mila, quasi un decimo di quelle registrate negli elenchi delle Camere di commercio: il 9,1 % contro il 7,4 % del 2011. Commercio e costruzioni si confermano i comparti prevalenti, ma l'edilizia cede il passo ai più elevati ritmi di incremento segnati dalle attività di alloggio e di ristorazione e da quelle dei servizi alle imprese.





Marocco, Cina e Romania sono i Paesi dai quali proviene il maggior numero di responsabili di imprese individuali, ma è il Bangladesh a distinguersi per l'incremento più sostenuto. Lombardia e Lazio, e al loro interno Milano e Roma, rimangono le aree dove sono maggiormente diffuse le attività.

LA CRESCITA DELLE IMPRESE GUIDATE DA STRANIERI

Si conferma quindi la netta tendenza alla crescita delle imprese a gestione immigrata fotografata negli ultimi anni dai dati di fonte Unioncamere/Infocamere. Dopo l'incremento di quasi 71mila unità del triennio 2011-2014 (+15,6%), anche il 2015 si è chiuso in positivo (+26mila, +5%), per un aumento complessivo che sfiora le 100mila unità (+21,3%).

Con oltre 20mila imprese in più in un anno (+6,5% sul 2014) e un aumento di oltre 77mila dal 2011 (+30,3%), il settore dei servizi conferma il proprio ruolo di traino, coprendo l'80% della crescita complessiva (e il 60,4% di tutte le imprese registrate alla fine dell'anno). Al suo interno, sono il commercio (+12mila sul 2014, +6,6%), le attività di alloggio e ristorazione (+3mila, +7,1%) e il comparto noleggio, agenzie di viaggio e servizi alle imprese (+2.500, +9,3%) – che si distingue anche per il maggiore incremento in termini relativi – ad evidenziarsi per gli aumenti più rilevanti. Più problematico l'andamento dell'industria (meno di 3mila unità in più, +1,5%), e dell'edilizia in particolare, che mantiene un trend appena positivo (+1.000, +1%).

Resta forte la spinta degli immigrati all'avvio di nuove attività: cresce, di anno in anno, il numero delle nuove imprese iscritte nei registri camerali (68mila nel 2015, +1,4% sul 2014 e +5% rispetto allo stesso dato del 2011), pari a quasi un quinto di tutte le iscrizioni registrate nell'anno (18,3%). Si attesta all'11,6%, invece, l'impatto delle aziende degli immigrati sulle cancellazioni, quasi lo stesso numero del 2014 (+0,3%), considerando le chiusure al netto delle cancellazioni d'ufficio. Come a dire che, pur a fronte di un significativo turn over, segno delle persistenti difficoltà, i lavoratori immigrati continuano a distinguersi per un marcato dinamismo, incidendo così in modo rilevante sul saldo positivo tra tutte le imprese iscritte e cancellate dai registri camerali nel corso dell'anno, il migliore dal 2011.

Con oltre 20mila imprese in più in un anno (+6,5% sul 2014) e un aumento di oltre 77mila dal 2011 (+30,3%), il settore dei servizi conferma il proprio ruolo di traino, coprendo l'80% della crescita complessiva (e il 60,4% di tutte le imprese registrate alla fine dell'anno). Al suo interno, sono il commercio (+12mila sul 2014, +6,6%), le attività di alloggio e ristorazione (+3mila, +7,1%) e il comparto noleggio, agenzie di viaggio e servizi alle imprese (+2.500, +9,3%) – che si distingue anche per il maggiore incremento in termini relativi – ad evidenziarsi per gli aumenti più rilevanti. Più problematico l'andamento dell'industria (meno di 3mila unità in più, +1,5%), e dell'edilizia in particolare, che mantiene un trend appena positivo (+1.000, +1%).

LA STRUTTURA DEL SISTEMA IMPRENDITORIALE

Il commercio (36,4%) consolida il proprio primato e, insieme all'edilizia (23,4%), che pure sconta le maggiori difficoltà degli anni più recenti, raccoglie 6 imprese ogni 10. Sono le attività di noleggio, agenzie di viaggio e servizi alle imprese, invece, a distinguersi per la più elevata incidenza delle imprese condotte da immigrati sul totale: 1 ogni 6 (16,1%). Lo stesso rapporto è di oltre 1 ogni 7 nell'edilizia (15,1%) e di oltre 1 ogni 8 nel commercio (12,9%), mentre resta ridotto l'impatto sulle start-up innovative (2,1%). In un terzo dei casi si tratta di imprese artigiane (180mila, 32,7%), un valore più che raddoppiato nella manifattura (68,4%) e che supera i quattro quinti del totale nelle costruzioni (83,2%). Lombardia (19,1%) e Lazio (12,8%), e al loro interno le aree di Roma (10,9%) e Milano (8,9%), principali poli di insediamento della popolazione straniera in Italia, restano in cima alla graduatoria territoriale, raccogliendo nell'insieme quasi un terzo di tutte le imprese condotte da immigrati registrate nel Paese (31,9%). Sono Toscana (12,6%) e Liguria (11,8%), invece, a distinguersi per il più elevato impatto di queste attività sul totale e, a livello provinciale, Prato (26,2%) e Trieste (15,3%). Nell'insieme, in oltre i tre quarti dei casi si tratta di imprese con sede nel Centro-Nord (77,3%).

LE NAZIONALITÀ DEGLI IMPRENDITORI STRANIERI

Guardando ai dati sui responsabili di imprese individuali, si conferma il protagonismo di marocchini (14,9%), cinesi (11,1%) e romeni (10,8%), i primi tradizionalmente concentrati nel commercio (73,3%), i secondi distribuiti soprattutto tra commercio (39,9%), manifattura (34,9%) e attività di alloggio e ristorazione (12,9%), gli ultimi dediti per quasi i due terzi all'edilizia (64,4%). Sono i bangladesi, però, aumentati di quasi 3 volte dal 2001 (+280,2%), a far registrare la crescita più sostenuta anche in quest'ultimo anno (+10%).



Creare una startup innovativa SENZA NOTAIO

Dal 20 luglio 2016 è attiva la nuova piattaforma on-line per costituire l'impresa in autonomia

VINCENZO PASSARO

ELENA SACCHI

Con decreto del 17 febbraio 2016 a cura del Ministero dello Sviluppo Economico si è introdotta la possibilità di poter costituire una startup innovativa in forma di S.R.L., in alternativa all'atto pubblico, mediante un modello standard tipizzato da sottoscrivere con firma digitale dei contraenti.

Con ulteriori decreti adottati a luglio sono state poi approvate le specifiche tecniche e, quindi, dal 20 luglio è on-line la nuova procedura accessibile dalla piattaforma <http://startup.registroimprese.it/>.

COME SI FA

Basta collegarsi al sito delle imprese che fanno innovazione <http://startup.registroimprese.it/>, accedere alla sezione dedicata alle startup innovative e cliccare sulla nuova voce "Crea la tua start up innovativa". Il modello standard tipizzato può essere redatto attraverso software disponibili sul mercato, oppure con il servizio "base" Atti Startup realizzato da InfoCamere.

Dopo una semplice registrazione si può accedere ai form online e procedere con la costituzione facendo da soli tutto quello che si era abituati a fare davanti a un notaio.

Per utilizzare tale procedura è ovviamente necessario possedere gli strumenti base del digitale quali pec, firma digitale, marcature temporali.

IL SUPPORTO

Sarà possibile usufruire del servizio di supporto non appena sarà completata la compilazione dei due file XML, relativi all'atto costitutivo e allo statuto, che compongono il modello tipizzato.

I due file XML firmati digitalmente (la sottoscrizione digitale da parte dei soci può avvenire anche separatamente) devono essere anche

registrati fiscalmente attraverso la funzione di Registrazione presente nella piattaforma. Ottenuta la ricevuta di registrazione fiscale dall'Agenzia delle Entrate si deve provvedere all'iscrizione della startup al Registro Imprese con una pratica di Comunicazione Unica.

La pratica deve essere corredata:

- dalla modulistica del Registro Imprese e di altri eventuali enti;
- dai due file XML firmati digitalmente dai contraenti;
- dalla ricevuta di registrazione fiscale rilasciata dall'Agenzia delle Entrate.

I dettagli operativi sono presenti nella Guida alla costituzione startup con modello tipizzato disponibile sullo stesso sito.

Al fine di aiutare i futuri imprenditori in questo nuovo ed importante adempimento, fino al 13 dicembre 2016 sarà disponibile un servizio gratuito di assistenza, attraverso il quale la Camera di Commercio potrà offrire il supporto necessario per la costituzione della startup innovativa, dalla verifica della correttezza del modello di costituzione fino alla trasmissione della pratica di Comunicazione Unica al Registro delle Imprese. Per usufruire del servizio gratuito di assistenza l'utente deve aver terminato la compilazione dei due file XML che costituiscono il modello ed aver allegato tutti i documenti eventualmente previsti per la trasmissione al Registro delle Imprese. Il servizio di assistenza verifica la correttezza formale del modello, dei documenti allegati e delle ulteriori informazioni inserite.

L'assistenza non entrerà nel merito delle scelte effettuate nelle parti opzionali del modello: è responsabilità dei contraenti e del legale rappresentante quanto presente nel modello e nelle informazioni inserite per l'iscrizione nel Registro delle Imprese.

Con l'apposizione delle firme digitali da parte



Qui si parla di imprese che fanno innovazione

Scopri come diventare
una startup innovativa



Statistiche 

Scopri se la tua impresa
è una PMI innovativa



Statistiche 

Confronta
startup e PMI innovativa



Cerca nel **database ufficiale** delle Camere di Commercio
che raccoglie le startup e PMI innovative



#ItalyFrontiers

E' un servizio realizzato da 
Note Legali e Privacy Policy

www.registroimprese.it

CAMERE DI COMMERCIO D'ITALIA

Il portale <http://startup.registroimprese.it/> dove è possibile costituire una startup innovativa

dei contraenti sul modello e da parte del legale rappresentante sulla distinta della pratica di Comunicazione Unica, i contraenti e il legale rappresentante si assumono la totale responsabilità di quanto sarà trasmesso al Registro delle Imprese per la richiesta di iscrizione della startup innovativa.

I REQUISITI DELLA STARTUP INNOVATIVA

Si ricorda che le startup innovative sono società di capitali non quotate che hanno come oggetto sociale esclusivo o prevalente lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico.

E' doveroso ricordare inoltre che per qualificarsi come startup innovativa e beneficiare di tutte le agevolazioni previste, inclusa la possibilità di costituirsi in forma di srl con modello tipizzato senza ricorrere al notaio, il legale rappresentante dovrà allegare il modello di autocertificazione in cui dichiarerà il possesso di almeno uno dei seguenti requisiti:

le spese in ricerca e sviluppo sono uguali o superiori al 15% del maggiore valore fra costo e valore totale della produzione della start-up innovativa;

l'impiego come dipendenti o collaboratori a qualsiasi titolo, in percentuale uguale o superiore ad un terzo della forza lavoro complessiva, di personale in possesso di titolo di dottorato di ricerca o che sta svolgendo un dottorato di ricerca presso un'università italiana o straniera, oppure in pos-

sesto di laurea e che abbia svolto, da almeno tre anni, attività di ricerca certificata presso istituti di ricerca pubblici o privati, in Italia o all'estero, ovvero, in percentuale uguale o superiore a due terzi della forza lavoro complessiva, di personale in possesso di laurea magistrale; essere titolare o depositario o licenziatario di almeno una privativa industriale relativa all'oggetto sociale ovvero essere titolare dei diritti relativi ad un programma per elaboratore originario registrato presso il Registro pubblico speciale per i programmi per elaboratore.

Promozione sui mercati INTERNAZIONALI

Le iniziative dell'azienda speciale della Camera di Commercio per le imprese esportatrici

Nell'ambito delle attività volte a favorire l'internazionalizzazione delle imprese, PROMEC, azienda speciale per l'estero della Camera di Commercio, organizza una serie di iniziative quali missioni, corsi e partecipazione a iniziative fieristiche. Ulteriori informazioni si possono trovare sul sito www.promecmodena.it.

FIERA PROJECT IRAN

PROMEC propone alle aziende modenesi la partecipazione alla manifestazione PROJECT IRAN, in programma dal 25 al 28 aprile 2017 a Teheran - Iran. L'iniziativa è rivolta alle imprese appartenenti ai settori Edilizia, Materiale da Costruzione, Energia e Illuminazione tecnica (maggiori informazioni sul sito www.project-iran.com).

Dopo l'accordo sul nucleare raggiunto lo scorso luglio 2015, l'Iran viene riammesso nel gruppo della diplomazia internazionale riconoscendogli il ruolo di attore primario e indispensabile degli equilibri attuali e futuri del Medio Oriente. Gli obiettivi a lungo termine del paese prevedono investimenti nel settore edilizio - residenziale e infrastrutturale, nella ricerca e nella formazione degli esperti, nella produzione di materiali da costruzione e l'utilizzo di prodotti e macchinari di altissima tecnologia. Project Iran 2017, fiera internazionale dei materiali da costruzio-

ne, attrezzature e tecnologie legate all'ambiente, si presenta come piattaforma di business ideale del paese per consentire gli interscambi commerciali tra l'Italia e l'Iran.

MISSIONE COMMERCIALE NEGLI STATI UNITI

PROMEC, in collaborazione con PIACEREMODENA, brand della società Palatipico Modena Srl a cui aderiscono tutti i consorzi di tutela dei prodotti tipici provinciali e con il Consorzio di Tutela e Promozione dei Lambruschi Modenesi, organizza la partecipazione collettiva di aziende modenesi a "Taste of Italy" evento internazionale dedicato all'agroalimentare all'interno del quale verranno organizzati incontri commerciali mirati con operatori americani (Ho.Re.Ca., GDO, importatori/distributori) selezionati dalla Camera di Commercio Italiana del Texas. L'evento è un'opportunità che permette a tutti i produttori o distributori di specialità Italiane Food&Wine di affacciarsi su un mercato dinamico come quello del Texas, dove i prodotti tipici italiani sono particolarmente richiesti.

Ogni azienda partecipante avrà un proprio spazio per esporre e far degustare i prodotti e vi sarà la presenza e la supervisione di un funzionario della CCIE del Texas.



AZIENDA SPECIALE PER
L'INTERNAZIONALIZZAZIONE
Camera di Commercio di Modena

La missione si divide in due tappe, la prima a Houston e la seconda a Los Angeles. Le aziende partecipanti potranno scegliere se partecipare ad entrambe le tappe o solo alla prima a Houston.

FIERA INTERNAZIONALE TUTTOFOOD

PROMEC organizza la partecipazione di aziende modenesi, in forma collettiva, alla fiera internazionale TUTTO FOOD che si terrà a Milano dall'8 al 11 maggio 2017.

La collettiva prevede la realizzazione di stand contigui di circa 12 mq ciascuno, organizzati nell'ambito di un'area comune di circa 180/260 mq denominata "PROMEC - Promozione Modena Economica".

FORMAZIONE E COACHING AZIENDALE

IAL Emilia Romagna e PROMEC promuovono due percorsi di azioni formative, di accompagnamento e coaching dedicati al settore agroalimentare e al settore meccanico, finanziati dalla Regione Emilia-Romagna. Il progetto mira a coinvolgere imprenditori, figure manageriali e addetti aziendali con un ruolo chiave per lo sviluppo dell'export. Il focus è sui mercati comunitari di lingua tedesca.

con PROMEC CCIAA di Modena, organizza un corso autorizzato da FDA, prendendo a riferimento il nuovo regolamento definitivo relativo alla legge FDA. L'iniziativa, intitolata "Export agroalimentare negli USA? Formazione sul nuovo regolamento FSMA per le aziende agroalimentari che esportano negli Stati Uniti" si terrà nei giorni 14-15-16 dicembre 2016.

Il nuovo regolamento si applica specificamente alle aziende che producono, trattano, immagazzinano cibi e integratori alimentari per l'uomo, trasformati e confezionati. Le modifiche legislative si concentrano in particolare su questioni relative ai controlli preventivi sulla sicurezza alimentare. Da questo regolamento sono escluse le aziende che producono carne, vino o bevande alcoliche.

La legge richiede in particolare agli importatori americani il maggior coinvolgimento nel rispetto di questi requisiti che, in ogni modo, anche le aziende Italiane esportatrici dovranno soddisfare.

Questo corso, essendo tenuto da un Lead Istruttore autorizzato e ufficialmente riconosciuto da FDA, oltre a spiegare nel dettaglio il nuovo regolamento, consentirà inoltre di acquisire la certificazione come PCQI - Preventive Control Qualified Individual, per i controlli preventivi FSPCA dei prodotti alimentari destinati al consumo umano.

EXPORT AGROALIMENTARE NEGLI USA

La legge FSMA (Food Safety Modernization Act), firmata dal Presidente Obama il 4 gennaio 2011, ha lo scopo di migliorare i parametri in base ai quali valutare la sicurezza della salute pubblica nonché quella della catena alimentare.

A tale proposito, Kiwa Cermet Idea, in collaborazione



Taste of Italy—Houston, Texas

In aumento le previsioni di assunzione

DELLE IMPRESE

Diffusi i dati del sistema informativo sull'occupazione, realizzato dalle Camere di commercio italiane

MAURA MONARI

Sono disponibili i risultati di Excelsior, Sistema Informativo per l'Occupazione e la Formazione, l'indagine sul mondo del lavoro svolta annualmente da Unioncamere Nazionale in collaborazione con le singole Camere di Commercio. Oggetto di tale indagine sono le previsioni di assunzione delle imprese dell'industria, delle costruzioni e dei servizi che hanno personale dipendente. Oltre al numero dei nuovi addetti vengono rilevate le loro caratteristiche professionali e personali.

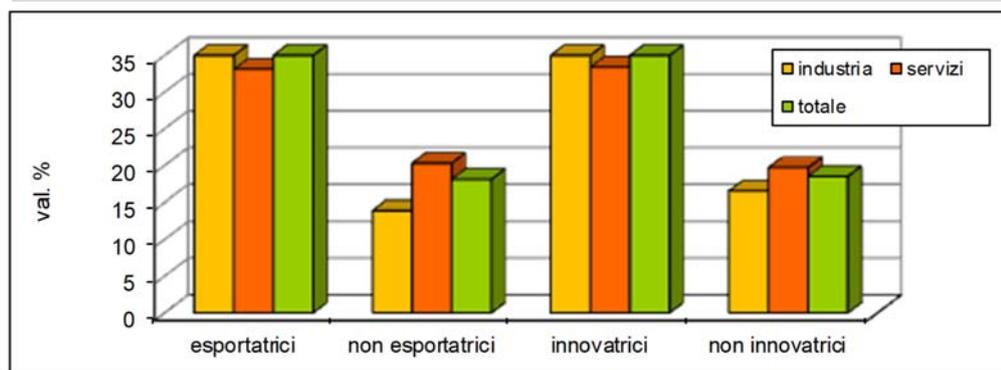
LE IMPRESE CHE PREVEDONO DI ASSUMERE

Il primo dato da esaminare è la percentuale di imprese che prevedono di assumere nel corso del 2016: il 21,7% delle imprese intervistate prevede nuove assunzioni nel corso dell'anno, dato in aumento rispetto all'anno precedente in cui solamente

il 19,1% prevedeva assunzioni. Il 21,8% delle imprese industriali assumerà, mentre nei servizi tale quota ammonta al 21,5%. All'interno dell'industria manifatturiera vi sono tuttavia molte differenze: le imprese che assumeranno in misura maggiore sono nelle public utilities (37,1%) seguite dalle industrie elettriche ed elettroniche (36,5%) e dalle industrie meccaniche (32,0%). Nei servizi invece assumeranno in percentuale maggiore le imprese del turismo e ristorazione (37,7%), dell'informatica e telecomunicazioni (34,3%) e dei trasporti e logistica (27,5%).

Si può notare inoltre che è molto differente la propensione all'assunzione a seconda che l'impresa intervistata sia esportatrice oppure introduca innovazioni di prodotto, di processo o di nuovi servizi. Infatti le imprese che esportano assumono in una percentuale pari al 39,8%, mentre tra quelle che non esportano solamente il 18,1% assumerà. Stes-

Percentuale di imprese innovatrici o esportatrici che intendono assumere personale in provincia di Modena - anno 2016



Fonte: Elaborazione Centro Studi e Statistica Camera di Commercio di Modena su dati Sistema Informativo Excelsior

sa differenza per le imprese innovatrici (37,2%) e quelle tradizionali (18,5%). Tale gap tra i diversi tipi di impresa si amplia ancor di più se esaminiamo le imprese dell'industria, dove tale differenziale diviene pari al 30% per le imprese esportatrici e pari al 25% per le innovatrici.

Infine aumenta di più nelle imprese maggiori la propensione all'assunzione, infatti le piccole imprese (da 1 a 9 dipendenti) rimangono sui valori dell'anno precedente, solamente il 13,3% ricerca nuovo personale, nelle medie (10-49 dipendenti) tale percentuale sale al 42,4%, mentre la maggior parte delle grandi imprese (>50 dipendenti) assumerà sicuramente (85,0%).

I DIPENDENTI IN ENTRATA

Ammontano a 9.750 i nuovi assunti che le imprese prevedono di impiegare nel 2016, pari al 3,4% in più rispetto al 2015. Le imprese maggiori (>50 addetti) prevedono 5.100 ingressi di personale, pari al 52,2% del totale, 2.030 assunzioni per la fascia da 10 a 49 addetti, mentre le imprese più piccole assorbono il 27,1% degli ingaggi.

Il settore che prevede di reclutare più personale è l'industria, con 2.640 assunzioni, pari al 27,1% del totale, seguono i servizi alle imprese (24,6%) e i servizi alle persone (14,1%), fanalino di coda le public utilities (1,7%).

Quest'anno è in aumento la quota di assunzioni considerata di difficile reperimento da parte delle imprese, passando dal 6,0% al 14,4%, segno che più persone hanno trovato la collocazione adeguata. Negli anni precedenti il 2008 (inizio della crisi) le imprese trovavano difficile reperire nuovi candidati nel 39,0% dei casi.

Il settore dove è più difficile trovare manodopera sono i servizi alle persone (23,0%) e l'industria manifatturiera (21,0%), in questi casi però non è il numero di candidati che manca, ma è la loro inadeguatezza a svolgere le mansioni richieste.

LE PROFESSIONI RICERCATE

Il fulcro dell'indagine tuttavia sono le preferenze delle imprese riguardo le caratteristiche dei neoassunti: il profilo professionale richiesto, il titolo di studio e le capacità personali dei candidati.

Quest'anno il gruppo professionale che riscuote maggiori domande è quello relativo alle attività commerciali e ai servizi, con 2.630 preferenze pari al 26,9% del totale; al suo interno la professione più ricercata sono gli addetti alla ristorazione. Anche gli operai sono molto desiderati e si dividono in due categorie: gli operai specializzati (13,0%), soprattutto gli installatori e manutentori, e i con-

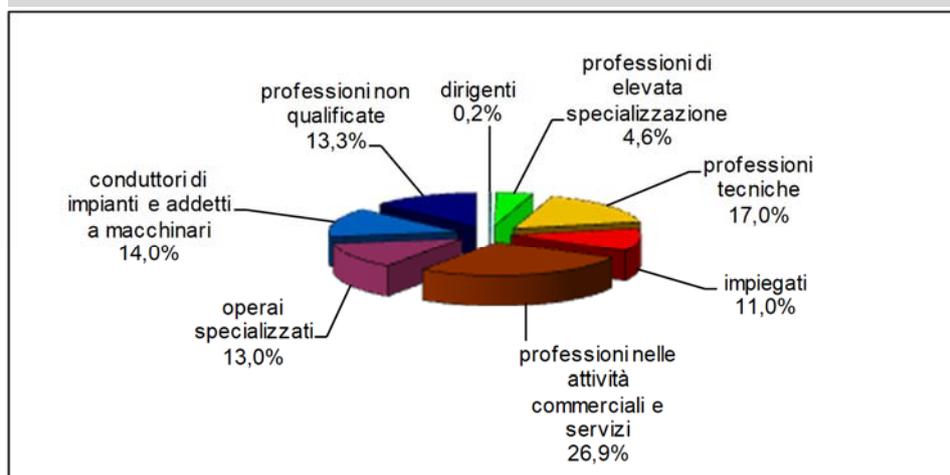
Assunzioni previste nell'anno 2016 per macrosettori di attività in provincia di Modena (*)

	Entrate	% su tot.
industria manifatturiera	2.640	27,1
public utilities	170	1,7
costruzioni	590	6,1
commercio	1.300	13,3
turismo	1.280	13,1
servizi alle imprese	2.400	24,6
servizi alle persone	1.370	14,1
totale	9.750	100,0

Fonte: Elaborazione Centro Studi e Statistica Camera di Commercio di Modena su dati Sistema Informativo Excelsior

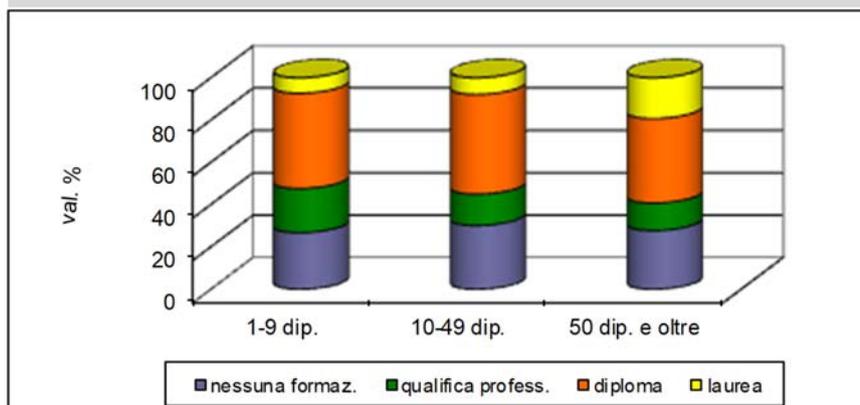
(*) Valori assoluti arrotondati alle decime. A causa di questi arrotondamenti i totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori

Assunzioni previste nel 2016 in provincia di Modena per gruppi professionali



Fonte: Elaborazione Centro Studi e Statistica Camera di Commercio di Modena su dati Sistema Informativo Excelsior

Assunzioni previste nel 2016 in provincia di Modena per titolo di studio e per dimensione delle imprese



Fonte: Elaborazione Centro Studi e Statistica Camera di Commercio di Modena su dati Sistema Informativo Excelsior

duttori di impianti (14,0%), soprattutto gli operai delle lavorazioni in serie.

Tra le professioni più specializzate spiccano le professioni tecniche (17,0%), con la maggioranza di esperti in attività amministrative e finanziarie, e le 'professioni intellettuali e scientifiche ad elevata specializzazione' (4,6%), dove prevalgono gli ingegneri. Gli impiegati esecutivi ammontano a 1.070 (11,0%), mentre le professioni non qualificate sono 1.300 (13,3%), sostanzialmente facchini e addetti alle pulizie.

I nuovi assunti vengono preferiti se hanno già esperienze lavorative (57,5%) e per il 32,4% sostituiranno personale in uscita.

I TITOLI DI STUDIO PREFERITI

Anche la conoscenza dei titoli di studio richiesti dalle imprese è fondamentale per la programmazione scolastica e per orientare i giovani. Come nelle edizioni precedenti il diploma è il titolo prevalente, con 4.190 assunzioni pari al 42,9% del totale; l'indirizzo amministrativo è di gran lunga il più richiesto, con 1.100 assunzioni pari a più di un quarto di tutti i diplomi, tra gli altri diplomi tecnici prevale quello

meccanico, seguito da 'turismo e ospitalità' ed 'elettronica elettrotecnica'.

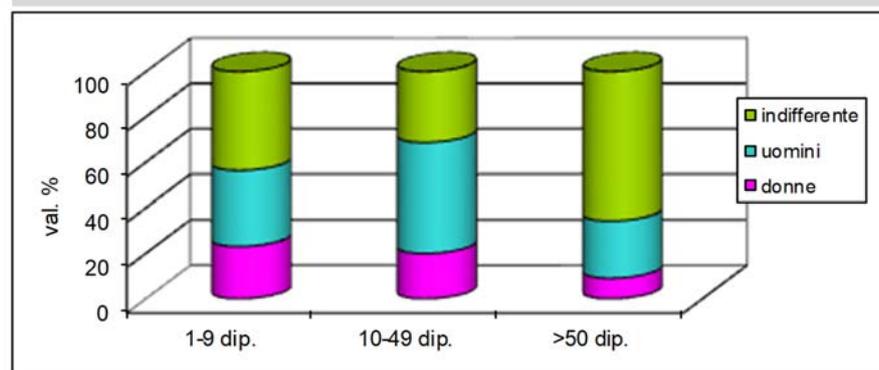
La qualifica professionale segue come numero di richieste (1.510 pari al 15,5%), in aumento rispetto agli anni precedenti, con in testa l'indirizzo legato all'assistenza sociale, seguito dalla ristorazione e dal meccanico.

Le lauree sono preferite nel 13,7% dei casi, e tra di esse prevale l'indirizzo economico seguito da ingegneria e insegnamento/formazione.

La preferenza per un dato titolo di studio è influenzata anche dalle dimensioni delle imprese, infatti si nota una grande differenza per i laureati, che vengono assunti preferibilmente nelle imprese con più di 50 addetti (19,3%), mentre per le imprese minori tale percentuale si abbassa al 7%. D'altro canto le imprese fino a 49 dipendenti prediligono i diplomati (45,1% e 47,2%), contro il 40,0% delle imprese maggiori, infine la qualifica professionale è molto richiesta solamente nelle imprese fino a 9 addetti (20,9%). Pressoché costanti per tutte le imprese le richieste di personale senza alcun titolo di studio.

LE CARATTERISTICHE PERSONALI

Preferenza per il genere maschile o femminile per dimensione delle imprese – Anno 2016



Fonte: Elaborazione Centro Studi e Statistica Camera di Commercio di Modena su dati Sistema Informativo Excelsior

L'indagine rileva anche, per ciascuna figura professionale, diverse caratteristiche personali del candidato che sono più o meno gradite alle imprese.

Ad esempio, le piccole imprese fino a 49 dipendenti prediligono il genere maschile, indicato nel 43,6% e nel 48,8% dei casi come caratteristica positiva per l'assunzione, mentre tale percentuale scende al 25,2% nelle imprese maggiori.

Le donne vengono selezionate nel 23,0% dei casi nelle imprese da 1-9 dipendenti, nel 19,9% nelle medie imprese e solamente nel 9,0% dalle imprese con più di 49 addetti, in questo caso tuttavia la percentuale risulta così bassa perché a tali imprese non interessa se il nuovo candidato sarà maschio o femmina (65,8%).

In generale gli uomini sono selezionati in misura maggiore delle donne, inoltre le richieste per settori ricalcano i tradizionali ruoli maschili e femminili, infatti le costruzioni risultano il settore più 'maschile' con il 90,7% di preferenze per candidati uomini, seguiti dall'industria (44,6%), mentre i servizi alle persone preferiscono le donne (20,4%) così come il commercio (20,1%).

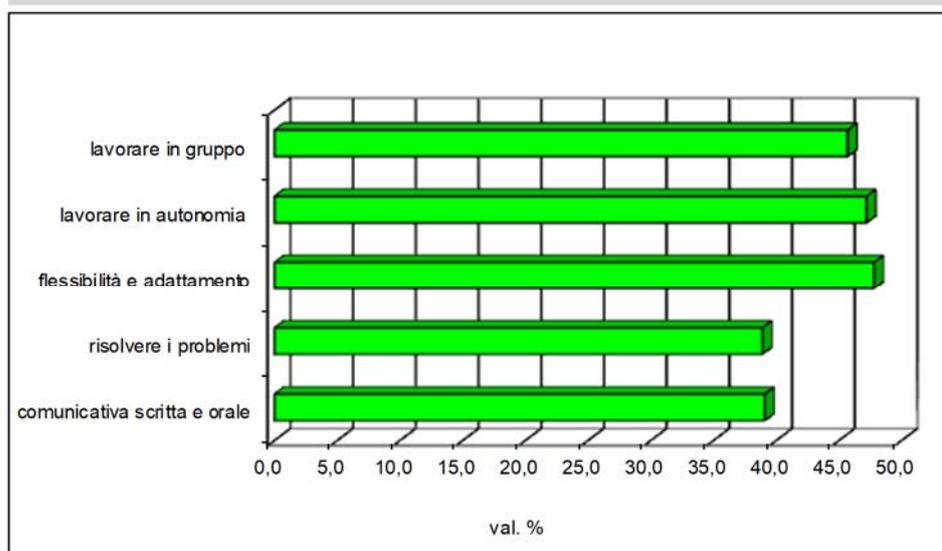
L'età dei nuovi assunti è per la maggioranza dei casi non rilevante (46,4%), tuttavia, quando indicata, viene prediletta la fascia di età tra i 25 e i 29 anni (24,2%), seguita da 30-44 anni (17,7%), mentre hanno minori probabilità di essere assunti i giovanissimi (7,7%) e ancor più gli anziani (4,1%).

Infine per ciò che riguarda la nazionalità dei nuovi assunti vi è stato un trend che ha seguito l'andamento economico: nel 2007, prima della crisi, la richiesta di personale immigrato era molto elevata, fino al 37,3%, per poi scendere al 12,3% nel 2013 causa la carenza generale di posti di lavoro. Quest'anno si delinea una leggera ripresa ed aumenta anche la richiesta di extracomunitari (16,7%) con due massimi nel turismo (30,9%) e nell'edilizia (21,6%).

In generale vengono richieste maggiori attitudini ai gruppi professionali più specializzati, fino ad essere minime per le professioni non qualificate. In questi tempi di incertezza, divengono fondamentali le capacità individuali di flessibilità e adattamento (47,8%) richieste soprattutto ad operai specializzati e a conduttori di impianti. Segue la capacità di lavorare in autonomia (47,2%), domandata soprattutto alle professioni intellettuali e di elevata specializzazione,

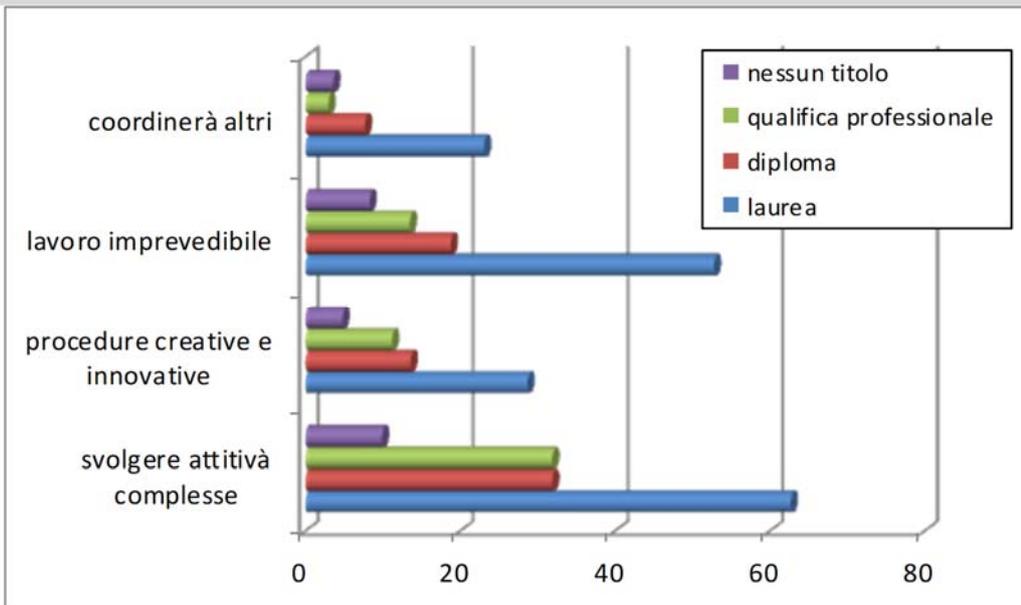


Capacità richieste ai nuovi assunti – provincia di Modena – anno 2016



Fonte: Elaborazione Centro Studi e Statistica Camera di Commercio di Modena su dati Sistema Informativo Excelsior

Caratteristiche delle mansioni richieste ai nuovi assunti e titolo di studio—Anno 2016



Fonte: Elaborazione Centro Studi e Statistica Camera di Commercio di Modena su dati Sistema Informativo Excelsior

infine si segnala l'attitudine a lavorare in gruppo e a collaborare con i colleghi (45,7%) prediletta nelle professioni qualificate nelle attività commerciali e servizi.

Infine l'incrocio fra mansioni che svolgerà il candidato e titolo di studio conferma come ai titoli di studio più elevati siano affidate mansioni più difficili. Così i laureati dovranno svolgere attività complesse (67,2%), fronteggiare situazioni imprevedibili (52,8%) e applicare procedure creative e innovative (28,7%). Per i diplomati la sfida maggiore sarà svolgere attività complesse (31,9%), percentuale identica per la formazione professionale, mentre dove il titolo di studio non è rilevante, tali capacità avranno un'importanza minima.

Lieve aumento DELLE IMPRESE REGISTRATE

Diffusi i dati sulla movimentazione imprenditoriale del terzo trimestre 2016

M. M.

I dati Infocamere sulla natimortalità del Registro Imprese, elaborati dal Centro Studi e Statistica della Camera di Commercio di Modena, indicano un lieve incremento nelle imprese registrate in provincia nel terzo trimestre del 2016. Al 30 settembre si contano infatti 74.825 imprese registrate, in aumento di 201 unità rispetto a giugno 2016. Tale saldo trimestrale è dovuto a 838 imprese iscritte e a 637 imprese cessate non d'ufficio, con un tasso di sviluppo pari a +0,27%, che porta la provincia di Modena al quarantunesimo posto della classifica italiana, in salita di quarantadue posizioni. Tale indicatore risulta superiore a quello regionale (+0,16%) e identico alla media nazionale (+0,27%).

Tuttavia la variazione tendenziale da settembre 2015 a settembre 2016 è nulla (0,0%), migliore del dato regionale in calo (-0,3%), ma peggiore di quello nazionale in lieve aumento (+0,3%).

Il confronto tendenziale delle diverse tipologie di imprese registrate mostra andamenti piuttosto differenti: le aziende giovanili sono maggiormente in calo rispetto alle altre (-2,5%), così come le imprese artigiane (-1,6%), mentre aumentano le imprese femminili (+1,1%) e ancor di più le imprese straniere (+4,1%).

Le imprese attive (cioè quelle che hanno dichiarato l'effettivo inizio dell'attività), hanno un incremento congiunturale positivo (+0,1%), ma il confronto tendenziale (cioè rispetto all'anno precedente) si rivela negativo (-0,4%).

La suddivisione per forma giuridica delle imprese attive sottolinea di nuovo l'incremento annuale delle società di capitali (+2,0%) che divengono così più di un quarto delle imprese totali; anche le 'altre forme giuridiche' sono in aumento (+0,5%), mentre calano per l'ennesimo trimestre le società di persone (-2,2%) e le imprese individuali (-0,9%).

L'andamento annuale del numero di imprese attive per macrosettori di attività è in linea con il trend dei trimestri precedenti e con la tendenza nazionale: risultano in diminuzione le attività manifatturiere (-1,4%), le

Imprese registrate, iscritte e cessate nella provincia di Modena, Emilia Romagna e Italia

	Modena			Emilia Romagna			Italia		
	genn. sett. 2016	genn. sett. 2015	var. %	genn. sett. 2016	genn. sett. 2015	var. %	genn. sett. 2016	genn. sett. 2015	var. %
Registrate	74.825	74.845	0,0	462.561	463.746	-0,3	6.080.076	6.060.085	0,3
Iscritte	3.309	3.479	-4,9	20.437	21.124	-3,3	282.389	286.395	-1,4
Cessate non d'ufficio	3.086	3.075	0,4	19.703	19.971	-1,3	240.792	247.025	-2,5
Saldo	223	404		734	1.153		41.597	39.370	

Fonte: Centro Studi e Statistica della Camera di Commercio di Modena, banca dati Stockview

Particolari tipologie di imprese registrate in provincia di Modena

	Imprese registrate		
	30/09/2015	30/09/2016	variazione %
imprese giovanili	5.722	5.580	-2,5
imprese straniere	7.725	8.041	4,1
imprese femminili	15.151	15.325	1,1
Imprese artigiane	21.591	21.237	-1,6

Fonte: Centro Studi e Statistica della Camera di Commercio di Modena, banca dati Stockview

Imprese attive per natura giuridica in provincia di Modena

Classe di Natura Giuridica	Imprese attive al 30/09/2016	Imprese attive al 30/09/2015	Saldo	Var. %
Società di capitale	16.866	16.528	338	2,0
Società di persone	12.971	13.265	-294	-2,2
Imprese individuali	35.179	35.509	-330	-0,9
Altre forme giuridiche	1.412	1.405	7	0,5
Totale	66.428	66.707	-279	-0,4

Fonte: Centro Studi e Statistica della Camera di Commercio di Modena, banca dati Stockview

costruzioni (-1,4%) e l'agricoltura (-0,7%), mentre l'unico macrosettore che registra un lieve incremento sono i servizi (+0,2%).

Perdono imprese i settori caratteristici della manifattura modenese, come la ceramica (-7,7%), il tessile abbigliamento (-2,9%), l'industria alimentare (-0,9%) e il metalmeccanico (-0,8%), mentre in ripresa è la produzione di mezzi di trasporto (+4,4%).

Tra gli altri settori, si registrano netti aumenti nella 'riparazione e manutenzione', in positivo già da parecchi trimestri, (+4,7%) e l'industria chimica e farmaceutica (+4,2%). Infine piuttosto negativa appare l'industria del legno (-5,0%).

Tra i servizi continua la discesa del 'trasporto e magazzino' (-1,9%), delle attività immobiliari (-0,8%) e del commercio (-0,5%), tutti gli altri settori presentano incrementi nel numero di imprese attive. In particolare la maggior variazione è per i 'servizi di supporto alle imprese' (+5,0%), per la 'sanità e assistenza sociale privata' (+4,2%) e per le 'attività artistiche e di intrattenimento' (+2,5%).



Imprese attive per settore di attività in provincia di Modena

	IMPRESE ATTIVE			
	Totale imprese al 30/09/2016	Totale imprese al 30/09/2015	Saldo imprese attive	Variazione %
Agricoltura, silvicoltura pesca	8.312	8.368	-56	-0,7
Estrazione di minerali da cave e miniere	40	42	-2	-4,8
Attività manifatturiere	9.715	9.853	-138	-1,4
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	115	112	3	2,7
Fornitura di acqua; reti fognarie	89	91	-2	-2,2
Costruzioni	10.727	10.876	-149	-1,4
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli	14.784	14.856	-72	-0,5
Trasporto e magazzinaggio	2.306	2.350	-44	-1,9
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	3.864	3.808	56	1,5
Servizi di informazione e comunicazione	1.392	1.371	21	1,5
Attività finanziarie e assicurative	1.407	1.402	5	0,4
Attività immobiliari	5.123	5.166	-43	-0,8
Attività professionali, scientifiche e tecniche	2.868	2.859	9	0,3
Noleggio e servizi di supporto alle imprese	1.740	1.657	83	5,0
Istruzione	215	213	2	0,9
Sanità e assistenza sociale	295	283	12	4,2
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	647	631	16	2,5
Altre attività di servizi	2.780	2.738	42	1,5
Imprese non classificate	9	31	-22	-71,0
Totale	66.428	66.707	-279	-0,4

Fonte: Centro Sudi e Statistica della Camera di Commercio di Modena, banca dati Stockview

Imprese attive nei settori manifatturieri della provincia di Modena

	IMPRESE ATTIVE			
	Totale imprese al 30/09/2016	Totale imprese al 30/09/2015	Saldo imprese attive	Variazione %
Industria alimentare	872	880	-8	-0,9
Tessile abbigliamento	2.398	2.469	-71	-2,9
Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero	341	359	-18	-5,0
Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	87	86	1	1,2
Stampa e riproduzione di supporti registrati	249	255	-6	-2,4
Industria chimica e farmaceutica	99	95	4	4,2
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	198	197	1	0,5
Fabbricazione di altri prodotti ceramica e terracotta	468	507	-39	-7,7
Metalmeccanico	3.468	3.495	-27	-0,8
Fabbricazione mezzi di trasporto	166	159	7	4,4
Fabbricazione di mobili	204	207	-3	-1,4
Altre industrie manifatturiere	458	469	-11	-2,3
Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine	707	675	32	4,7
Totale manifatturiero	9.715	9.853	-138	-1,4

Fonte: Centro Sudi e Statistica della Camera di Commercio di Modena, banca dati Stockview

Manifattura: dati positivi

NEL TERZO TRIMESTRE 2016

L'indagine congiunturale della Camera di Commercio indica un trend favorevole per i settori alimentare e metalmeccanico. In ripresa il tessile-abbigliamento

E. S.

Produzione in crescita, seppur modesta, nel terzo trimestre del 2016 per le industrie manifatturiere modenesi, che hanno visto anche soddisfacenti incrementi nella raccolta ordini dal mercato domestico e soprattutto da quelli internazionali. Questi in sintesi i primi risultati della rilevazione congiunturale effettuata su un campione di imprese della provincia dalla Camera di Commercio, in collaborazione con Cna e Confindustria.

Nel periodo luglio-settembre 2016 infatti la produzione in quantità è aumentata del +2,1% rispetto allo stesso trimestre dell'anno scorso, così come il fatturato ha mostrato un incremento del +5,6% sempre a livello tendenziale.

Gli ordini provenienti dal mercato italiano sono cresciuti del +7,3% mentre quelli dall'estero hanno evidenziato un balzo del +15,8% su base tendenziale annuale.

La quota di fatturato proveniente dalle esportazioni è rimasta stabile sul 40% nella media del campione delle imprese intervistate, anche se per alcuni settori arriva a superare il 60%.

Il sondaggio indaga anche sulle prospettive a breve termine delle imprese intervistate. La quota percentuale di quelle che si attendono un incre-

mento di produzione è leggermente diminuita dal 23,9% del secondo trimestre 2016 al 19,4% del terzo. La maggioranza degli intervistati, peraltro, prospetta una situazione di stabilità (59%), mentre il 21,6% indica un possibile calo dei livelli produttivi nei prossimi mesi.

I giudizi delle imprese sulle scorte presenti nel terzo trimestre 2016 sono orientati su un livello di normalità per il 79,6% del campione interpellato, contro l'85,8 % del trimestre precedente.

Gli ordini interni sono ritenuti normali nel 77,1% dei casi, mentre un 22,5% li giudica bassi.

Quelli dai mercati esteri sono giudicati normali dal 65,3% degli intervistati e bassi dal 27,2%.

Un dato rassicurante è la tenuta occupazionale: il 74% degli intervistati ha formulato una previsione di stabilità circa il numero dei lavoratori in azienda, anche se per il 13,7% degli intervistati si prospetta una contrazione. Nella media del campione l'occupazione ha mostrato un andamento pressoché stazionario da luglio a settembre, pari al +0,1%.

L'ANDAMENTO DEI SETTORI MANIFATTURIERI

Produzione, fatturato, ordini interni e esteri dell'industria manifatturiera in provincia di Modena (variazioni % tendenziali)

	Produzione	Fatturato	Ordini Interni	Ordini esteri
Media anno 2013	-1,7	1,6	-2,0	5,8
Media anno 2014	0,6	3,2	-0,4	3,3
Media anno 2015	0,9	2,1	0,4	11,2
1° trimestre 2016	3,7	3,6	-3,6	6,4
2° trimestre 2016	0,9	-1,0	1,1	3,6
3° trimestre 2016	2,1	5,6	7,3	15,8

Imprese attive per settore di attività in provincia di Modena

settori	Media 2015	1° trim. 2016	2° trim. 2016	3° trim. 2016
Alimentare	1,0	2,0	4,5	2,6
Maglieria	-7,9	-5,7	-4,8	6,0
Abbigliamento	17,5	-9,8	2,0	8,4
Piastrelle e lastre in ceramica	-3,2	11,1	1,8	5,1
Lavorazioni meccaniche e prodotti in metallo	1,7	1,3	2,2	3,7
Macchine ed apparecchi meccanici	4,6	4,9	-10,9	-3,8
Macchine e apparecchiature elettriche ed elettroniche	5,2	2,1	5,7	-5,4
Biomedicale	-1,7	4,4	15,5	22,2
Mezzi di trasporto	2,3	-20,0	-12,0	-15,1
Altre industrie manifatturiere	-3,2	7,9	11,4	0,8

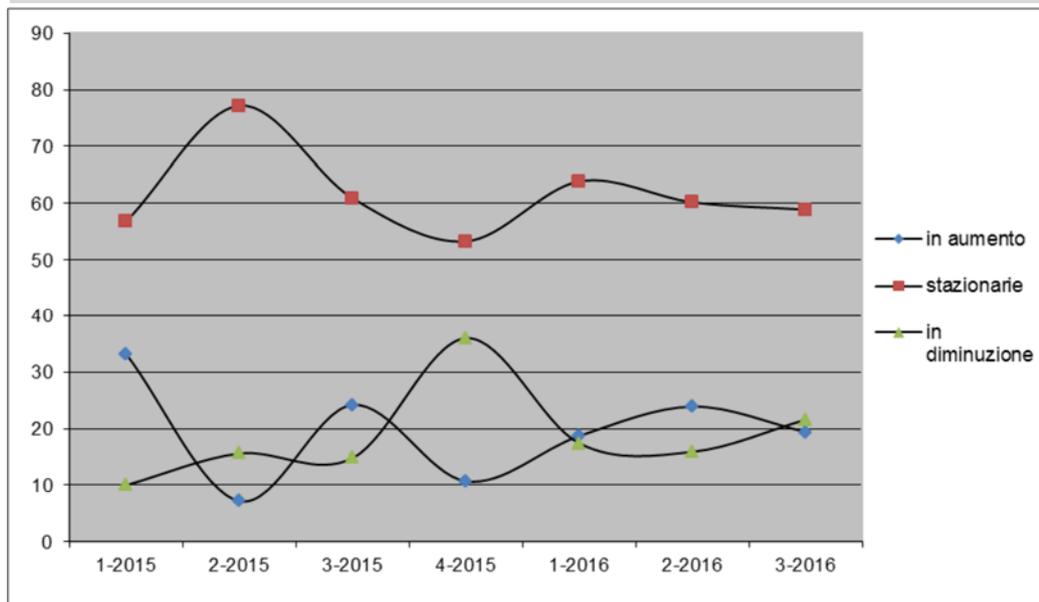
Fonte: Centro Sudi e Statistica della Camera di Commercio di Modena

L'industria alimentare ha mostrato nel complesso un andamento positivo con incrementi sia per quanto riguarda la produzione (+2,6%), che il fatturato (+3,6%). La raccolta ordini si è rivelata ancora più dinamica, con aumenti del +12,5% nel mercato interno e del +9,2 in quello estero. La quota di vendite all'estero sul totale è pari al 25,2% nella media del settore.

La maglieria, dopo tre trimestri negativi, ha evidenziato una favorevole inversione di tendenza che ha portato la produzione ad aumentare al ritmo del +6%, sempre nel terzo trimestre 2016 rispetto al medesimo periodo dell'anno scorso. Il fatturato è cresciuto del +2,7%, mentre gli ordini dall'interno del +6%. Gli ordinativi dall'estero hanno recuperato il forte calo del trimestre precedente registrando un +20,1%. La quota export sfiora il 17%.

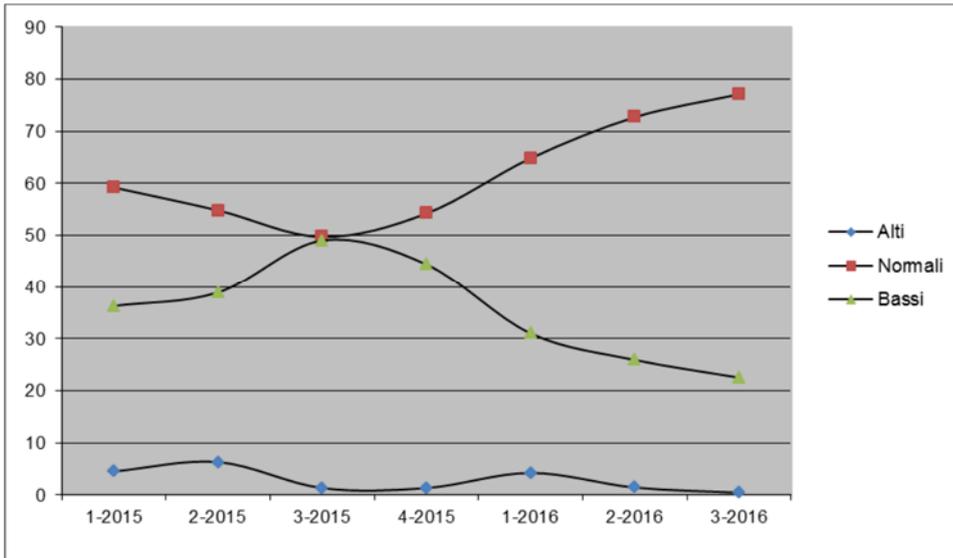
Anche nel settore delle confezioni di abbigliamento si è registrato un positivo trend di produzione (+8,4%) mentre il fatturato è aumentato del +1,1%. La raccolta ordini sul mercato domestico è in flessione (-1,1%), mentre quella dall'estero riporta solo un lieve incremento (+1,1%). La percen-

Modena, prospettive a breve sulla produzione (frequenze percentuali)



Fonte: Centro Sudi e Statistica della Camera di Commercio di Modena

Giudizi sugli ordini interni (frequenze percentuali)



tuale di fatturato derivante dalle esportazioni è calata molto rispetto ai trimestri precedenti, attestandosi sul 6%.

Mostrano un buon trend gli indicatori del settore ceramico, con aumenti del +5,1% per la produzione, del +6,3% per il fatturato e del +4,1% per gli ordini dai mercati stranieri. Unica nota stonata la raccolta ordini interna che subisce un calo del -6,2% sempre su base annuale.

La quota export è tra le più elevate, nel confronto con gli altri settori: in questo terzo trimestre ha sfiorato il 55%.

Per quanto concerne il settore dei prodotti in metallo, si riscontra un vero e proprio boom di ordini, ottimo segnale per l'attività produttiva dei

prossimi mesi. Quelli interni sono infatti cresciuti del +28,4% mentre quelli esteri si sono incrementati del +19,1%. Anche produzione e fatturato hanno mostrato un trend positivo, seppur meno forte, crescendo rispettivamente del +3,7% e +6,4%. La quota percentuale di fatturato derivante dall'export ha superato di poco il 28%.

Favorevole è apparsa anche la situazione del settore macchine e apparecchi meccanici per quanto concerne la raccolta ordini sia dal mercato interno (+17,5%) sia dall'estero, con un forte aumento. Il fatturato è cresciuto del +5,5% mentre la produzione ha subito invece un arretramento del -3,8%. La quota export è particolar-



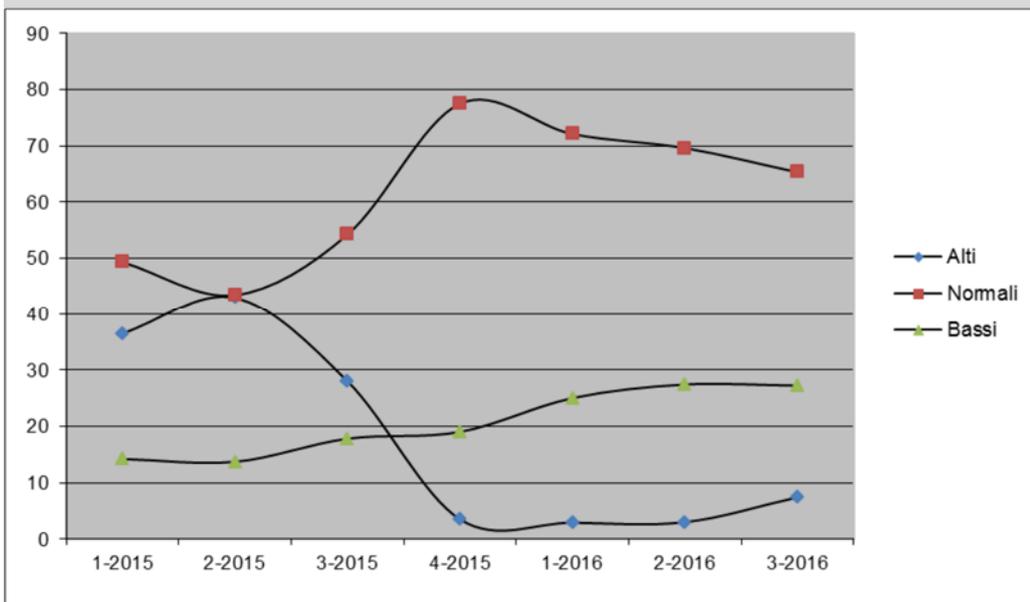
mente elevata nella media delle imprese del settore raggiungendo un valore prossimo al 61%.

Nel quadro complessivamente positivo della meccanica modenese, l'unico comparto in controtendenza nel terzo trimestre 2016 è quello delle macchine e apparecchiature elettriche e elettroniche, dove tutti gli indicatori mostrano decrementi, a partire dalla produzione (-5,4%) e dal fatturato (-1,7%), fino agli ordini interni (-8,7%) e a quelli dall'estero (-3,3%). I mercati internazionali assorbono il 37,5% delle vendite.

Contrastanti gli indicatori del comparto mezzi di trasporto e relativi componenti, dove si conferma la caduta dei volumi prodotti (-15,1%) già emersa nei primi due trimestri dell'anno 2016, anche se il fatturato è apparso in forte sviluppo. Gli ordinativi dal mercato italiano hanno evidenziato un incremento del +4% mentre quelli dall'estero sono diminuiti di un -3,6%. In lieve crescita la quota export che raggiunge il 42,7%.

Nel comparto biomedicale corre la produzione al ritmo del +22,2% nel terzo trimestre 2016 rispetto al corrispondente periodo del 2015, mentre anche il fatturato aumenta ma ad un tasso più contenuto (+3,6%). La raccolta ordini è stata tuttavia negativa sul mercato interno (-3,7%) e stagnante su quello estero (-0,2%). Questo settore vanta la quota più elevata di fatturato realizzato sui mercati internazionali, superando la soglia del 70%.

Modena, giudizi sugli ordini esteri (Frequenze percentuali)



Fonte: Centro Studi e Statistica della Camera di Commercio di Modena

I bilanci 2015

DELLE SOCIETA'

MODENESI

L'analisi dei conti delle società di capitali consente di tracciare il quadro e il trend del sistema produttivo provinciale

MAURA MONARI

Tramite la banca dati InBalance, gestita da Infocamere, si possono estrarre i dati di bilancio aggregati delle società di capitali che annualmente depositano il bilancio presso le Camere di Commercio. Infatti grazie al formato XBRL, con il quale vengono redatti i conti ufficiali delle imprese, Infocamere può agevolmente elaborare tutte le voci e calcolare diversi indici.

Solamente le società quotate in borsa non sono obbligate a presentare il bilancio nel formato XBRL, pertanto i loro dati non sono immediatamente elaborabili e devono essere integrati successivamente.

Tuttavia una prima analisi del valore totale della produzione provinciale, si può agevolmente ricavare includendo anche le società quotate. Il valore della produzione è dato dal fatturato totale dell'impresa, più le rimanenze finali di prodotti

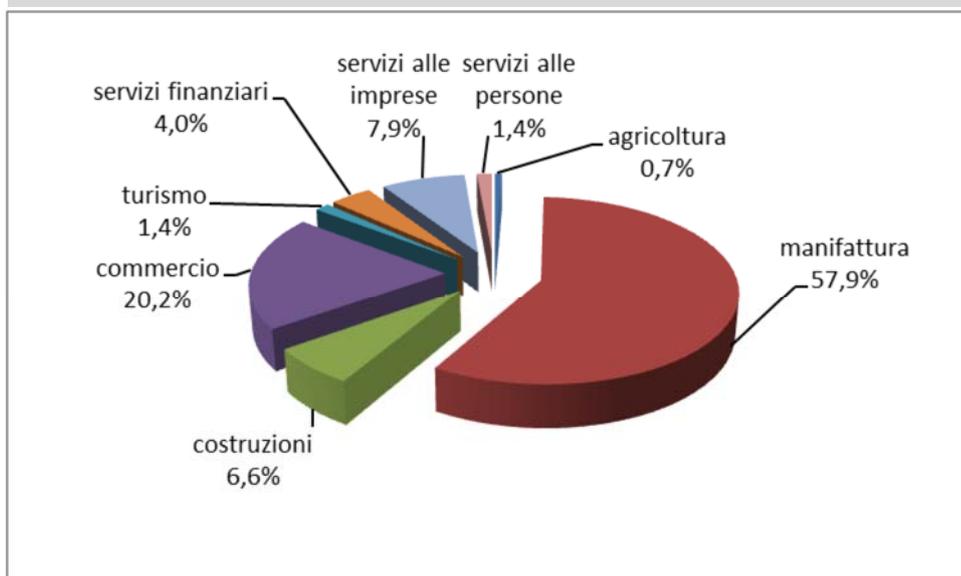
semilavorati o finiti, togliendo le rimanenze iniziali degli stessi. Si trova così il valore totale di quanto prodotto dall'impresa nell'anno esaminato.

Nel 2015 in provincia di Modena le società di capitale hanno raggiunto un valore della produzione pari a 38.394 milioni di euro, di cui più del 30% (11.774) milioni derivano dalle esportazioni.

Si precisa che le società di capitali non rappresentano tutto l'universo delle imprese modenesi, inoltre sono distribuite in modo differente tra i diversi settori economici, quindi alcuni settori sono sottostimati e altri sovrastimati, pertanto i risultati che seguono non sono esaustivi per tutta l'economia provinciale.

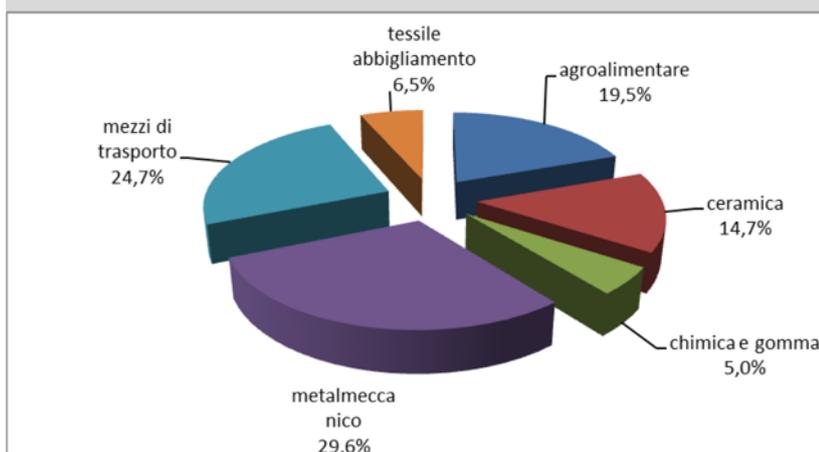
IL QUADRO GENERALE DELLA PROVINCIA

Valore della produzione delle società di capitali in provincia di Modena - anno 2015



Fonte: Centro Studi e Statistica della Camera di Commercio di Modena, elaborazione dati InBalance

Valore della produzione nelle società di capitali del settore manifatturiero in provincia di Modena – anno 2015



Fonte: Centro Sudi e Statistica della Camera di Commercio di Modena, elaborazione dati InBalance

Nel 2015 in provincia di Modena il settore manifatturiero ha avuto la prevalenza su tutti gli altri settori, producendo il 57,9% del valore della produzione totale provinciale. Il secondo settore risulta il commercio con il 20,2% seguito a distanza dai servizi alle imprese (7,9%), dalle costruzioni (6,6%) e dai servizi finanziari (4,0%). In particolare dall'esame dell'industria manifatturiera in senso stretto (escludendo quindi le public utilities e le industrie estrattive) risultano 20.800 milioni di valore della produzione, di cui la maggior parte derivano dal settore metalmeccanico (29,6%) e dalla produzione di mezzi di trasporto (24,7%). Da questo risultato ben si evin-

ce la vocazione per i motori della provincia, ma tale know how è distribuito in tutta la regione, tanto da coniare il termine 'motor valley' per tutte le province che si trovano sulla via Emilia.

Altro settore fondamentale risulta l'industria agroalimentare, che con 4 miliardi di euro raggiunge il 19,5% del valore della produzione provinciale. Segue la ceramica (14,7%) e, a distanza, troviamo il tessile abbigliamento (6,5%) e la 'chimica e gomma' (5,0%).

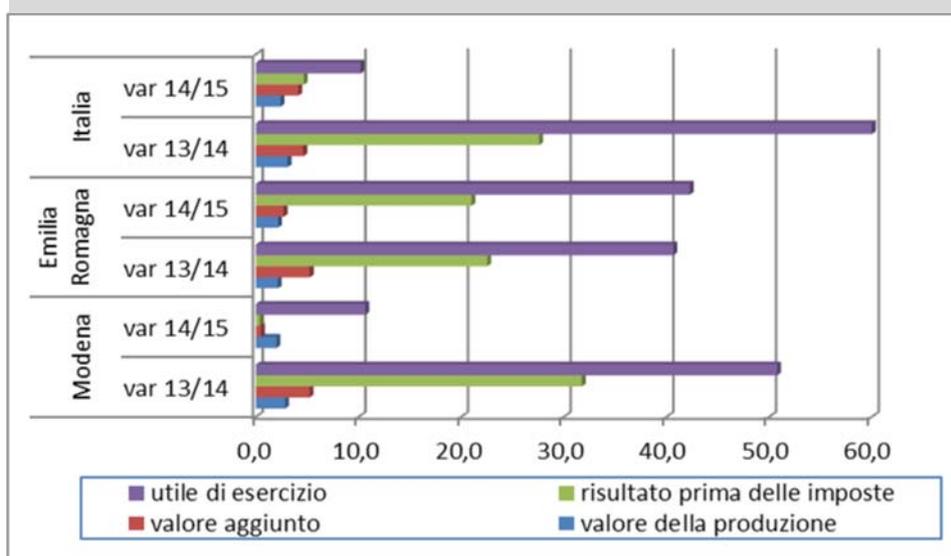
Non risulta possibile integrare le prossime elaborazioni con i dati delle società quotate in borsa, pertanto verranno escluse dalle analisi successive. Per rendere confrontabili i dati nelle diverse

annualità, si è selezionato un insieme di imprese costante il cui bilancio è presente per tre anni consecutivi, consentendo l'esame in forma aggregata di 11.136 bilanci.

I CONFRONTI TERRITORIALI

Esaminando l'andamento di vari risultati intermedi del conto economico, risulta che sia Modena che il totale Italia hanno raggiunto risultati migliori nel 2014, mentre si ha un rallentamento nel 2015, invece in Emilia Romagna gli incrementi sono pressoché simili nei due anni. Infatti risulta in aumento da due anni il

Andamento delle diverse voci del conto economico a Modena, Emilia Romagna e Italia



Fonte: Centro Sudi e Statistica della Camera di Commercio di Modena, elaborazione dati InBalance

Valore medio di alcuni risultati intermedi del conto economico riclassificato - provincia di Modena – anno 2015

	0 - 2	2 - 10	10 - 50	> 50
valore della produzione	416.317	4.148.940	20.982.252	126.737.552
valore aggiunto	111.028	1.034.975	4.477.675	22.825.581
risultato prima delle imposte	9.291	132.814	827.998	5.665.780
utile/perdita di esercizio	-1.143	65.324	534.032	3.856.352

Fonte: Centro Studi e Statistica della Camera di Commercio di Modena, elaborazione dati InBalance

valore della produzione sia a Modena che in Emilia Romagna e in Italia. L'andamento è più favorevole nel 2014 a Modena e nel totale Italia (+2,8% e +3,1% rispettivamente), mentre risulta equivalente nei due anni a livello regionale (+2,1% in entrambi gli anni).

Il valore aggiunto, cioè il valore della produzione meno i costi sostenuti per i fattori produttivi acquistati, in provincia di Modena e in Emilia Romagna è aumentato del 5,2% nel 2014, in Italia un po' meno (4,6%). Tuttavia nel 2015 Modena presenta una battuta di arresto (+0,5%), mentre continua a salire in Emilia Romagna (+2,7%) e ancor più in Italia (+4,1%).

Infine per ciò che riguarda il risultato prima delle imposte e l'utile netto di esercizio Modena e il totale Italia hanno registrato incrementi sensibili nel 2014, mentre nel 2015 il risultato prima delle imposte a Modena è stabile (+0,4%) e l'utile di esercizio sale del 10,7%. In regione gli andamenti sono costanti nei due anni: +21% circa per il risultato prima delle imposte e +41% circa per l'utile di esercizio.

L'ANDAMENTO PER CLASSI DI VALORE DELLA PRODUZIONE

L'analisi dei valori di bilancio per fasce di valore di produzione delle imprese mostrano andamenti molto differenti fra le imprese più piccole e quelle più grandi.

Così il valore aggiunto medio per la classe di valore della produzione da 0 a 2 milioni è di 111 mila euro, che sale a 1 milione per la classe da 2 a 10 milioni di euro fino ad arrivare a 22 milioni per le imprese maggiori. Emergono risultati ancor più differenziati esaminando il risultato prima delle imposte: per le piccole imprese il valore medio ammonta a 9.291 euro, mentre per le imprese maggiori è maggiore a 5 milioni di euro, infine l'utile netto diviene negativo per le imprese più piccole.

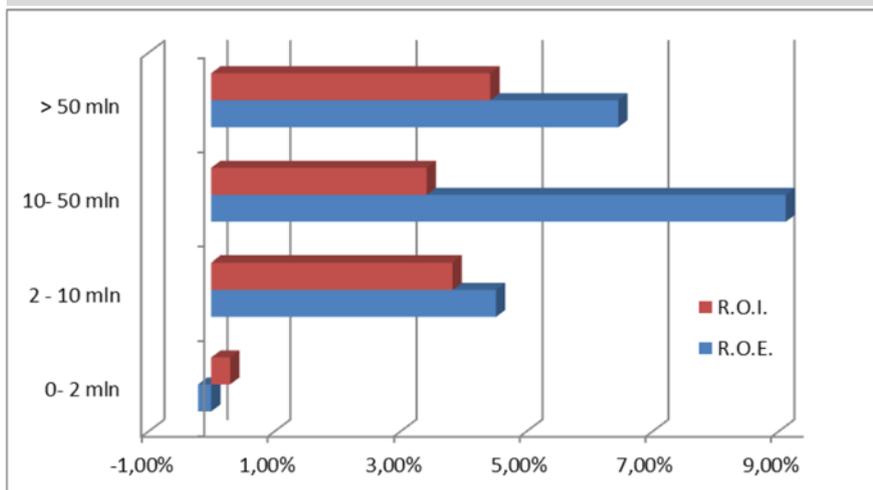
L'ESAME DEGLI INDICI DI BILANCIO

Tramite i dati di bilancio si possono inoltre calcolare diversi indici che danno informazioni sulla redditività e sulla solvibilità dell'impresa. Il R.O.E. (return on

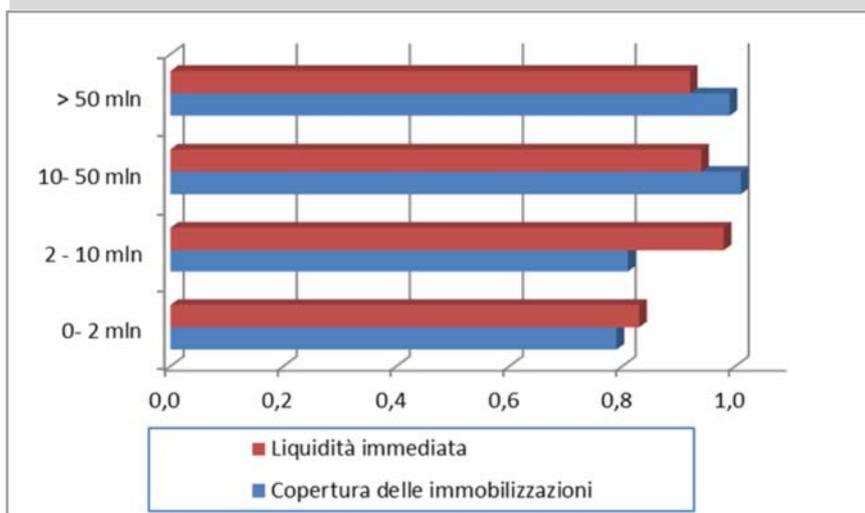
equity), che misura la capacità di remunerare il capitale di rischio dell'impresa, è dato dal rapporto tra il risultato di esercizio e il patrimonio netto. Tale valore risulta conveniente per i soci dell'impresa se maggiore di 3-5 punti rispetto al tasso di inflazione, pertanto le imprese con valore della produzione da 10-50 milioni presentano un'ottima redditività (9,12%), buona anche per le imprese maggiori (6,46%), mentre risulta negativo per le imprese più piccole (-0,21%).

I valori del R.O.I. indicano la remunerazione di tutto il capitale investito, costituito sia dai mezzi propri dell'impresa, sia da prestiti finanziari di terzi: diviene conveniente investire nelle imprese se il R.O.I. è maggiore dei tassi di interesse praticati dalle banche. L'unico valore molto basso (0,30%) si trova nella classe con valore della produzione inferiore, mentre le altre tre classi presentano valori che vanno dal 3% al 4%.

Per quanto riguarda l'analisi dello stato patrimoniale, le società di capitali modenesi presentano risultati piuttosto positivi: l'indice di liquidità immediata (dato dal rapporto tra crediti + disponibilità liquide e le passività correnti) mostra la capacità delle imprese di far fronte ai debiti a

R.O.E. e R.O.I per classi di valore della produzione - provincia di Modena – anno 2015


Fonte: Centro Studi e Statistica della Camera di Commercio di Modena, elaborazione dati InBalance

Liquidità immediata e copertura delle immobilizzazioni per classi di valore della produzione - provincia di Modena - anno 2015


Fonte: Centro Sudi e Statistica della Camera di Commercio di Modena, elaborazione dati InBalance

breve termine tramite le risorse a breve termine delle stesse. Un valore tra 0,90 e 1 di questo indicatore può ritenersi buono e le imprese con valore della produzione da 2 milioni e oltre rientrano tutte in questa casistica. Quelle della fascia inferiore presentano comunque un rapporto sufficiente (0,83).

Un altro indice che misura la solidità delle imprese è la copertura delle immobilizzazioni, dato dal rapporto tra il patrimonio netto e il valore delle immobilizzazioni. Anche in questo caso un valore pari o superiore a 1 indica un ottimo equilibrio patrimoniale e viene raggiunto dalle imprese con più di 10 milioni di valore della produzione. Le imprese delle fasce inferiori mostrano comunque un valore prossimo a 1, pertanto non critico e, per coprire le immobilizzazioni, dovranno integrare il capitale proprio dell'impresa con debiti a medio/lungo termine.

L'ANALISI PER SETTORI ECONOMICI

Per quanto riguarda la ripartizione per settori economici, risulta in aumento il margine operativo lordo medio per impresa (cioè il valore della produzione meno il costo del personale) nella manifattura, nel commercio e negli 'alloggi e ristorazio-

ne', mentre cala in tutti gli altri settori. Si va da un minimo di 30.000 euro circa per le imprese di alloggio e ristorazione fino ad un massimo di 462.000 euro nella manifattura. Il risultato del settore finanziario non deve essere considerato in quanto tale settore guadagna i proventi maggiori dalla gestione finanziaria (esclusa dal calcolo del M.O.L.).

Non tutti i settori mostrano inoltre valori positivi nel risultato medio prima delle imposte: sono in perdita ancor prima di pagare le imposte l'agricoltura, le costruzioni e l'alloggio e ristorazione, mentre risultati molto positivi si registrano nella manifattura, nel commercio e nei servizi alle imprese.

Visto l'andamento economico negativo di alcuni settori, appaiono negativi anche i corrispondenti valori del R.O.E. in agricoltura (-2,61%), nelle costruzioni (-2,63%) e nell'"alloggio e ristorazione" (-2,59%), mentre risulta buona la redditività della manifattura (6,52%) del commercio (5,45%) e dei servizi alle persone (5,45%). I valori del R.O.I. sono quasi tutti positivi, ma risultano abbastanza remunerativi solamente nella manifattura (4,72%), nel commercio (4,11%) e nei servizi alle persone (3,04%).

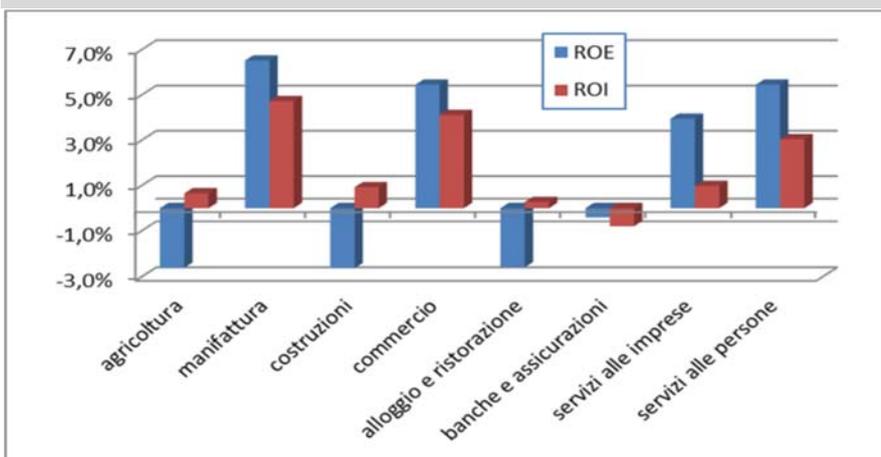
L'esame dello stato patrimoniale mostra come la capacità di

M.O.L. e risultato prima delle imposte per settore economico - provincia di Modena - anno 2015

	Margine operativo lordo		Risultato prima delle imposte	
	2014	2015	2014	2015
agricoltura	101.383	87.534	7.655	-17.469
manifattura	453.828	462.103	222.228	228.628
costruzioni	90.627	90.905	-1.469	-1.718
commercio	158.637	170.490	78.476	83.675
alloggio e ristorazione	26.196	30.336	-32.289	-1.819
finanza	26.656	-64.957	195.872	19.136
servizi alle imprese	101.514	80.583	63.050	66.207
servizi alle persone	118.726	111.343	43.496	39.901

Fonte: Centro Sudi e Statistica della Camera di Commercio di Modena, elaborazione dati InBalance

R.O.E e R.O.I per settori economici – provincia di Modena – anno 2015

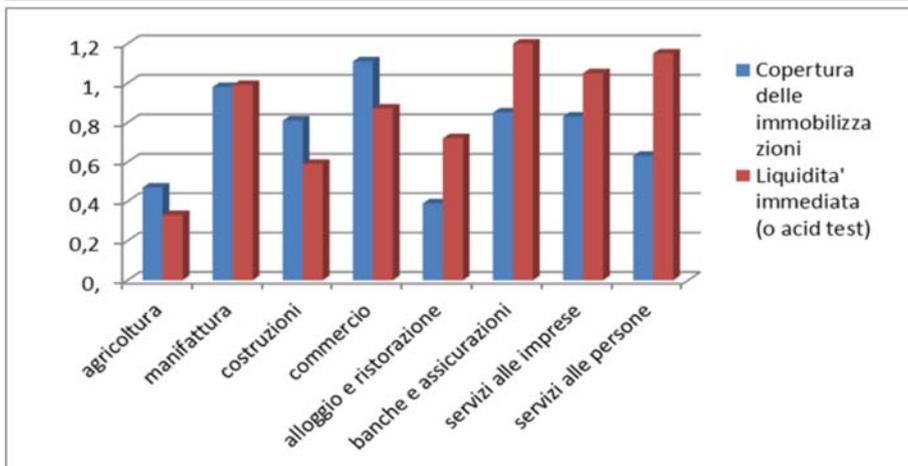


Fonte: Centro Studi e Statistica della Camera di Commercio di Modena, elaborazione dati InBalance

far fronte ai debiti a breve termine (liquidità immediata) sia abbastanza buona in quasi tutti i settori merceologici, con valori maggiori nelle banche e assicurazioni (1,2) e nei servizi alle persone (1,15), mentre sono in difficoltà l'agricoltura (0,33), le costruzioni (0,59) e l'alloggio e ristorazione (0,72).

Infine risulta ottimale la copertura delle immobilizzazioni nel commercio (1,11) e nella manifattura (0,98), mentre si deve far ricorso a ulteriore capitale di terzi in agricoltura (0,47) e nell'alloggio e ristorazione (0,39).

Liquidità immediata e copertura delle immobilizzazioni per settori economici - provincia di Modena – anno 2015



Fonte: Centro Studi e Statistica della Camera di Commercio di Modena, elaborazione dati InBalance

In miglioramento le condizioni DI ACCESSO AL CREDITO

Diffusi i dati regionali e provinciali dell'Osservatorio realizzato da Unioncamere Emilia-Romagna

Il rapporto tra credito e imprese in Emilia-Romagna continua a dare segnali di progressivo lento miglioramento. Dopo aver raggiunto il punto di maggior criticità nel 2013, la situazione è andata progressivamente migliorando con una lenta tendenza positiva ancora in atto.

Questo è l'andamento di fondo che emerge dall'ultimo aggiornamento dell'Osservatorio regionale sul credito realizzato da Unioncamere Emilia-Romagna in occasione delle periodiche rilevazioni congiunturali e condotta su di un campione rappresentativo di imprese in regione a metà del 2016.

A migliorare sono tutti i parametri di accesso (quantità di credito concesso, strumenti finanziari a disposizione e tempi di valutazione) e di costo (tassi applicati, garanzie richieste e costo complessivo) del credito.

Tuttavia, mentre per i parametri di accesso gli imprenditori soddisfatti sono tornati sopra il 50% già dal 2014, la stessa cosa non può essere detta per quelli di costo, ancora in bilico

sulla soglia del 50%.

Queste risultanze vanno lette congiuntamente alle ultime rilevazioni ufficiali della Banca d'Italia che riportano una diminuzione degli impieghi da parte delle imprese. Tale calo sarebbe, quindi, da ricondurre a una minore domanda piuttosto che a un razionamento da parte degli istituti di credito.

Nonostante il miglioramento della situazione, 7 imprese su 100 nel corso del 2016 riferiscono di non essere state in grado di far fronte ai propri impegni, una percentuale non molto distante dall'8,6% del 2014 con una concentrazione settoriale nel commercio, specie se di piccole dimensioni e dell'abbigliamento.

Già dalle precedenti edizioni dell'Osservatorio era emerso che, in generale, le tipologie di imprese che riferiscono i migliori rapporti col credito sono le esportatrici, quelle con soci stranieri e quelle attive nei settori della meccanica.

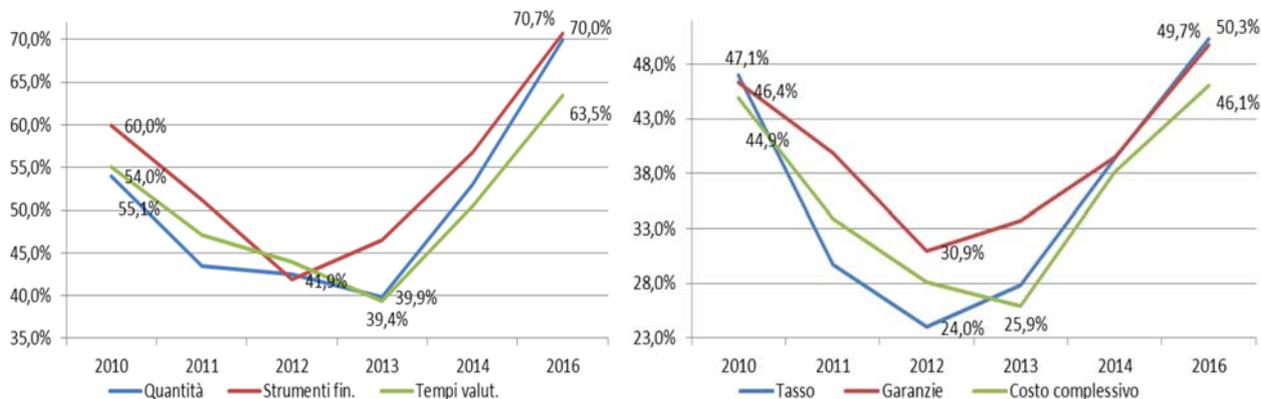
All'opposto, quelle che paiono avere le mag-

Quadro sinottico riassuntivo della situazione dei settori rispetto ai parametri di accesso al credito in Emilia-Romagna

	Commercio	Meccanica	Alimentare	Moda	Altre ind.	Costruzioni	Totale
Costo complessivo	↓	↑	↑	↓	↑	↑	●
Garanzie richieste	→	↑	↑	↓	↓	→	●
Tasso applicato	↓	↑	↑	↓	↑	↑	●
Tempi valutazione	↑	↑	→	↓	→	→	●
Quantità	↓	↑	↓	↓	↓	↑	●
Strumenti finanziari	↓	↑	↑	↓	↓	↑	●

Fonte: Osservatorio regionale sul credito di Unioncamere Emilia-Romagna

Sintesi dell'andamento del giudizio delle imprese rispetto ai più importanti parametri di accesso al credito (percentuale di imprese soddisfatte dei parametri) - Emilia-Romagna



Fonte: Osservatorio regionale sul credito di Unioncamere Emilia-Romagna

giori criticità sono le imprese con la maggioranza di soci al femminile, le imprese artigiane e quelle attive nelle costruzioni.

Da un quadro sinottico tracciato per comparare i diversi settori, si evince come i comparti economici che presentano le maggiori criticità in termini di relazioni col credito siano la moda ed il commercio al dettaglio.

All'opposto, la meccanica è il settore le cui imprese riportano il miglior rapporto col sistema bancario. In una situazione intermedia, alimentare, costruzioni ed altre industrie.

Questa tendenza al miglioramento è, con ogni probabilità, destinata a perdurare anche nei mesi a venire, anche grazie al proseguimento delle operazioni di Quantitative Easing lanciate dalla Banca Centrale Europea, sempre che non intervengano shock esterni a limitare

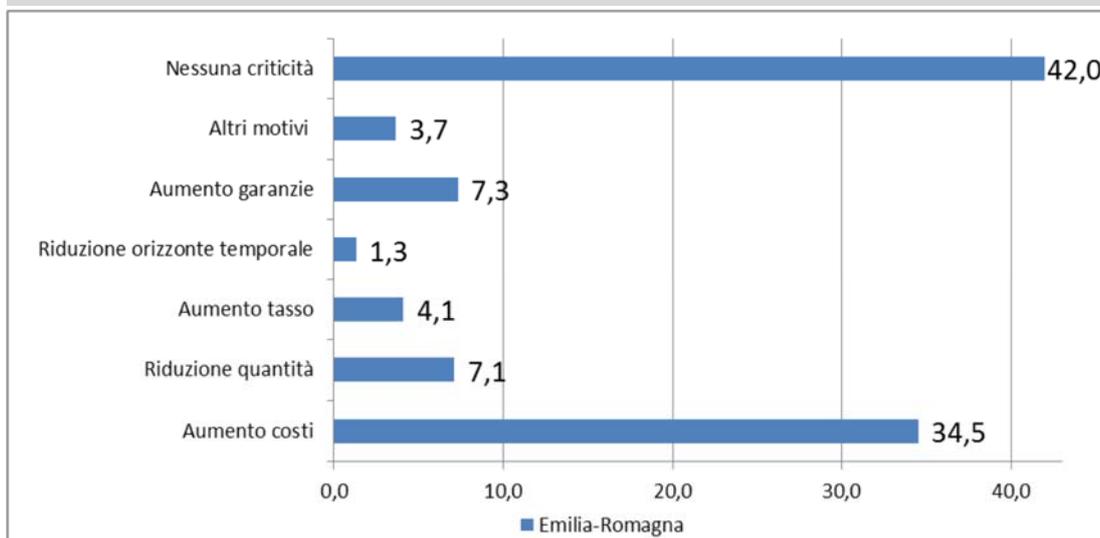
domanda e offerta di credito.

La ventilata progressiva riduzione di queste azioni di sostegno (Tapering), in un contesto caratterizzato dai ben noti problemi di bilancio di molte banche (peso dei non "performing loans" ossia crediti con rimborso problematico), potrebbe mettere a repentaglio una parte dei risultati positivi conseguiti sinora.

I DATI RELATIVI ALLA PROVINCIA DI MODENA

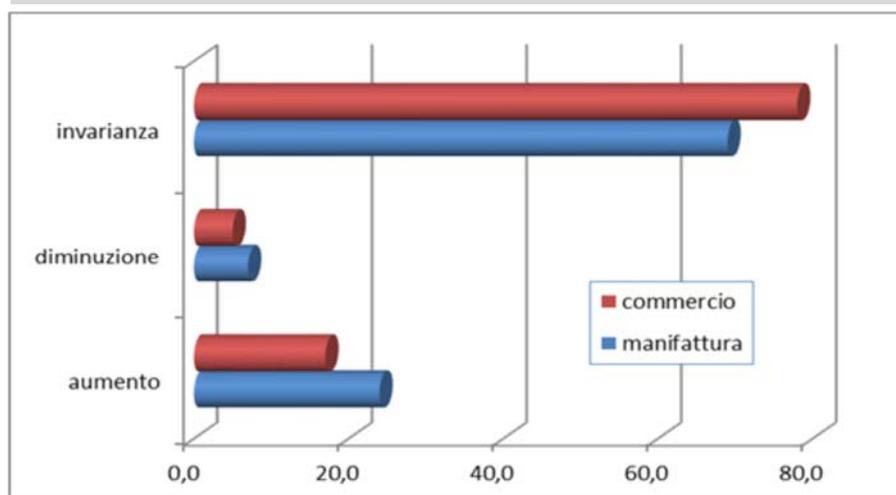
Per quanto concerne i dati relativi alla provincia di Modena, il report conferma anche sul nostro territorio il progressivo miglioramento delle condizioni del credito nei primi sei mesi del 2016. Nel dettaglio, la maggioranza delle

Criticità emerse nel corso del 2016 nel rapporto banca-imprese, secondo le imprese della regione Emilia-Romagna



Fonte: Osservatorio regionale sul credito di Unioncamere Emilia-Romagna

Fabbisogno di credito nelle imprese della provincia di Modena – primo semestre 2016



Fonte: Centro Studi e Statistica C.C.I.A.A. di Modena – elaborazione dati Osservatorio Regionale sul Credito Unioncamere Emilia Romagna

imprese dichiara invariata la propria necessità di credito, in una percentuale del 69% nell'industria manifatturiera e del 78% nel commercio.

Circa un quarto delle industrie manifatturiere invece dichiara un aumento della necessità di credito, mentre nel commercio tale quota rimane al 17%. Residuali le imprese che dichiarano una diminuzione.

A conferma di ciò sono ben il 97% le imprese manifatturiere che affermano di essere in grado di adempiere agli impegni finanziari con le banche e il 60% di esse non ha richiesto alcun finanziamento negli ultimi sei mesi. Valori simili si trovano anche nel commercio, dove il 95% delle imprese riesce a rimborsare i propri prestiti, mentre il 64% di esse non ha chiesto alcun finanziamento nel 2016.

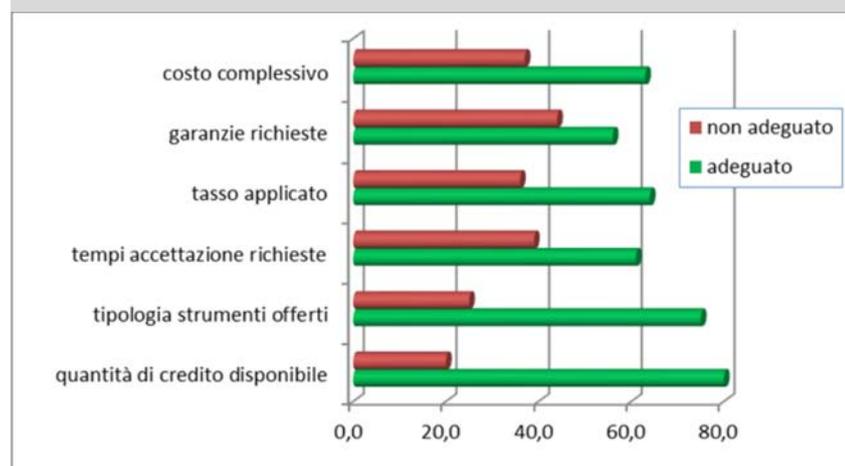
Inoltre anche tutti gli altri indicatori relativi al credito inviano segnali positivi. Ad esempio sono in maggioranza le imprese che ritengono adeguate le condizioni di accesso al credito: nel commercio sono più del 70% le imprese che giudicano adeguati la quantità di credito disponibile, la tipologia di strumenti offerti e i tempi di accettazione delle richieste. Nell'industria la quantità di credito disponibile è adeguata nell'80% dei casi, la

tipologia di strumenti soddisfa i tre quarti delle imprese, mentre i tempi di accettazione delle richieste sono ragionevoli per il 61% delle imprese.

Discorso differente invece emerge per il costo del credito: in questo caso le risposte del commercio si differenziano nettamente da quelle dell'industria manifatturiera che sono più positive. Infatti più della metà delle imprese di produzione dichiara che è adeguato il tasso applicato al finanziamento (64%), così come le garanzie richieste (56%) ed il costo complessivo (63%). Sono invece meno soddisfatte le imprese del commercio, che gradiscono il tasso applicato (51%), mentre la maggioranza ritiene non adeguate le garanzie richieste (58%) e il costo complessivo dell'operazione di finanziamento (61%).

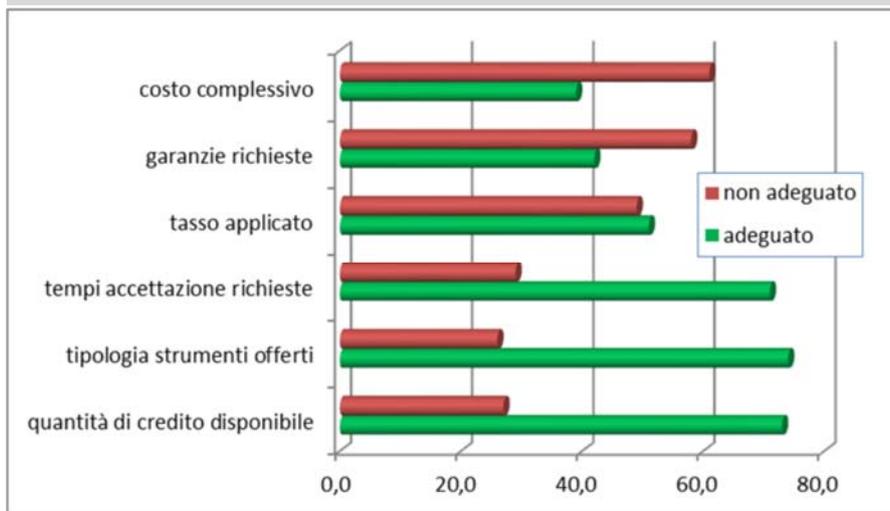
Si ritrova la stessa divergenza tra i due settori analizzando anche le criticità nei rapporti con le banche: per la maggioranza delle imprese manifatturiere non vi è alcuna criticità (42%), l'altra quota rilevante (32%) è contrariata dall'aumento dei costi e delle commissioni. Nell'analisi del commercio le proporzioni si invertono e la maggioranza delle imprese ritiene che siano eccessivi i costi e le commissioni dei finanziamenti (48%), mentre solamente per il 33% di esse non vi è alcuna

Giudizio espresso dalle imprese manifatturiere modenesi sull'accesso e sul costo del credito – primo semestre 2016



Fonte: Centro Studi e Statistica C.C.I.A.A. di Modena – elaborazione dati Osservatorio Regionale sul Credito Unioncamere Emilia Romagna

Giudizio espresso dalle imprese del commercio modenesi sull'accesso e sul costo del credito – primo semestre 2016



Fonte: Centro Studi e Statistica C.C.I.A.A. di Modena – elaborazione dati Osservatorio Regionale sul Credito Unioncamere Emilia Romagna

criticità.

Criticità emerse, dal punto di vista delle imprese, nel primo semestre del 2016 nel rapporto banca-imprese in provincia di Modena – quote %

	manifattura	commercio	totale	totale E.R.
aumento costi/commissioni	32	48	40	35
riduzione quantità credito	8	6	7	7
aumento tassi	2	4	3	4
riduzione scadenza debito	1	1	1	1
aumento garanzie	9	6	8	7
altri motivi	5	1	3	4
nessuna criticità	42	33	38	42

Fonte: Centro Studi e Statistica C.C.I.A.A. di Modena – elaborazione dati Osservatorio Regionale sul Credito Unioncamere Emilia Romagna

Le reti d'impresa COLLABORARE PER LO SVILUPPO

Sempre più diffusi i contratti che consentono una crescita dimensionale mantenendo l'autonomia giuridica e operativa

Il contratto di rete è un istituto innovativo nel nostro sistema produttivo e realizza un modello di collaborazione tra imprese che consente, pur mantenendo la propria indipendenza, autonomia e specialità, di realizzare progetti ed obiettivi condivisi, incrementando la capacità innovativa e la competitività sul mercato.

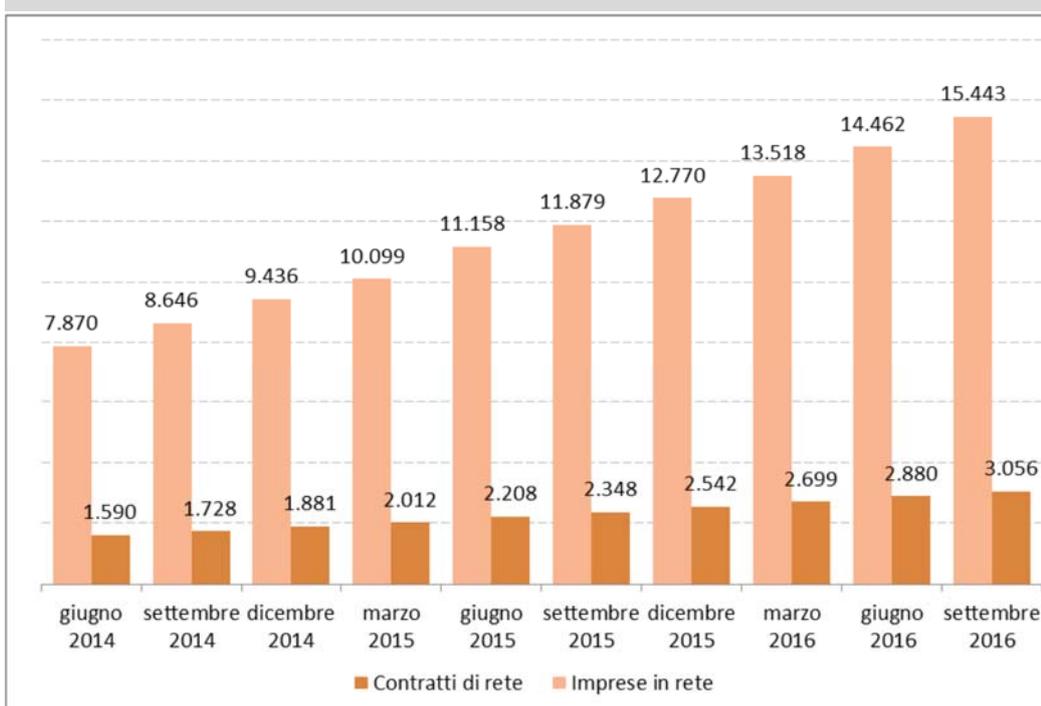
I contratti di rete sono in crescita esponenziale e hanno raggiunto quota 3.189 in Italia, coinvolgendo negli accordi oltre 16 mila imprese, in base ai dati diffusi da Infocamere aggiornati a inizio novembre. L'Emilia Romagna, con 1.551 contratti, è la terza regione italiana dopo Lombardia (2.680) e Toscana (1.604).

Modena, con 316 imprese associate ufficialmente in una rete, è tra le province italiane più attive. In provincia vi sono 4 imprese in rete ogni mille registrate contro una media nazionale di 2,54.

Di queste, 3 sono attive nel settore agricoltura, 11 nel commercio, 174 nell'industria/artigianato, 123 nei servizi, 4 nel turismo.



Serie storica dei contratti di rete e delle imprese aderenti in Italia



Fonte: Unioncamere—Infocamere

Procedure concorsuali, SCIOGLIMENTI, LIQUIDAZIONI

Lieve crescita dei fallimenti nei primi nove mesi del 2016

Nel periodo gennaio-settembre 2016, in base ai dati di Infocamere, sono stati aperti in provincia di Modena 124 fallimenti, in crescita del +5,1% rispetto allo stesso periodo del 2015; a livello nazionale si è registrato invece un calo pari al -5,4%. I settori più colpiti in provincia sono il manifatturiero con 35 casi, le costruzioni con 23, i servizi alle imprese e il commercio, rispettivamente con 22 e 19 fallimenti.

Nel medesimo periodo si sono aperte 8 procedure di concordato o accordi di ristrutturazione del debito, in netto calo rispetto alle 27 conteggiate nei primi nove mesi del 2015. Questi accordi riguardano società di capitali attive nel manifatturiero(2), nel commercio (2) e nei servizi alle imprese (4). Una netta flessione si è registrata anche in Italia (-35,9%).

All'inizio del 2016 le imprese presenti nel Registro camerale aventi procedure concorsuali in atto erano 1.306 con un tasso di crescita annuale del +3,8%.

Gli scioglimenti di imprese e le liquidazioni volontarie registrate nei primi nove mesi del 2016 in provincia

sono 788 contro le 676 dello stesso periodo dell'anno scorso; si registra pertanto un incremento del +16,6%, maggiore rispetto alla media nazionale che mostra un leggero aumento (+1,3%).

I settori più interessati dal fenomeno a Modena sono i servizi alle imprese (149 casi), il commercio (141), il manifatturiero (114) e l'edilizia (96).

All'inizio del 2016 nel Registro imprese si contavano 3.115 aziende in fase di scioglimento o liquidazione, con un tasso di crescita annuale del +0,4%.



Mercati suinicoli europei

ANALISTI A CONFRONTO

Alla Borsa Merci di Modena un incontro con esperti del settore ne ha delineato il trend e le prospettive

MANUELA GUERRA

Il 5 dicembre scorso si è tenuto, presso la Borsa Merci di Modena, un importante incontro sul presente e futuro prossimo della suinicoltura italiana ed europea e l'argomento, considerati i segnali contrastanti che giungono dai mercati, è decisamente complicato. Infatti, nonostante il costante calo dei consumi di carne suina registrato nell'ultimo quinquennio nella maggior parte dei paesi europei, i primi undici mesi del 2016 possono essere considerati come la "rinascita" della suinicoltura europea, ripresa necessaria al settore come l'aria per respirare.

Il fattore che, a sorpresa, ha scatenato questa reazione ha un nome: Cina! Il più popoloso Stato del mondo, nonché maggior consumatore mondiale di carni suine, ha avuto un enorme problema produttivo che ha praticamente azzerato la zootecnia suinicola nazionale ed è stato costretto, per far fronte all'enorme domanda interna di carne, a ricorrere a ingenti importazioni da altri Paesi.

I grandi produttori europei di carne suina – tedeschi, spagnoli e francesi in primis – hanno colto tempestivamente questa grande opportunità ottenendo e consolidando buone quote di mercato in Cina nonostante "l'aggressione" delle imprese americane che, con un prezzo di vendita dei maiali inferiore a un euro al chilogrammo (contro un prezzo medio europeo di 1,50 €/kg circa), per alcuni mesi hanno fortemente rallentato le importazioni cinesi di carni suine europee. Questa battuta d'arresto del trend di crescita delle esportazioni ha tenuto col fiato sospeso i produttori europei che, consapevoli delle potenzialità del mercato cinese, temevano di doversi accontentare delle "briciole" lasciate dagli americani. Ma anche i produttori statunitensi hanno avuto i loro problemi e la domanda della Cina di carni europee, da qualche mese a questa parte, ha ripreso ad aumentare.

IN SPAGNA FORTE CRESCITA DEL COMPARTO

La Spagna, come ha spiegato Miquel Àngel Bergés Saura (direttore del principale mercato suinicolo di Spagna "Mercolleida") in occasione dell'incontro del 5 dicembre, è indubbiamente il produttore europeo che ha tratto maggior vantaggio da quanto è avvenuto in Cina. La suinicoltura spagnola, contrariamente a quanto sta avvenendo in tutti gli altri principali mercati suinicoli europei, sta crescendo fortemente, come testimonia-



no i dati del censimento suinicolo di novembre 2016 che ha registrato una popolazione suina di 27,5 milioni a fronte dei 27 milioni dello stesso periodo del 2015. I dati esposti da Bergés mostrano un andamento particolarmente positivo per l'intero comparto, sia dal punto di vista quantitativo che remunerativo. La Spagna, infatti, in questo ultimo anno, da un lato, ha decisamente migliorato in termini qualitativi e quantitativi la sua capacità produttiva e, dall'altro, ha incrementato notevolmente le sue esportazioni di carne suina non solo verso la Cina, della quale è al secondo posto tra i fornitori europei, ma anche verso altri mercati asiatici come Giappone e Corea che, a differenza della Cina, valorizzano bene il prodotto.

Per quanto riguarda il futuro prossimo, in Spagna è previsto un incremento della popolazione suinicola per i prossimi cinque anni. Nel suo intervento Bergés ha riferito che c'è un sentimento di fiducia in Spagna per il futuro della suinicoltura. D'altra parte, ha evidenziato il direttore di Mercolleida, la produzione cinese di suini, a seguito della ricollocazione degli allevamenti decisa dal governo locale, tornerà ad essere a regime non prima di 5 o 6 anni e questo lascia ben sperare per i produttori europei. Inoltre, gli operatori spagnoli hanno grandi aspettative verso l'India, mercato con altissime potenzialità di consumi di carne suina.

Le buone prospettive di crescita della realtà spagnola sono un caso a sé e non trovano uguale riscontro negli altri Paesi europei che primeggiano per produzione di suini.

LA GERMANIA RESTA LEADER MA IN DIFFICOLTA'

La situazione della suinicoltura in Germania, principale fornitore europeo di carni della Cina, rivela infatti qualche preoccupazione per il futuro. Il Paese, pur rimanendo al primo posto per capi allevati e macellati in Europa, ha registrato nell'ultimo anno una diminuzione della produzione suinicola nazionale a fronte della quale si è registrato un incremento delle importazioni di suinetti e di suini da macello, principalmente da Danimarca, Olanda e Belgio. Gli ultimi due anni sono stati molto pesanti per gli allevatori tedeschi a causa dei costi di produzione elevati e dei bassi prezzi di vendita. Nel 2016 la diminuzione dei costi di alimentazione e la ripresa dei prezzi di vendita dei maiali, dovuta al boom delle esportazioni verso la Cina, hanno risollevato gli operatori tedeschi. Le previsioni per il 2017 stimano una produzione nazionale di suini in aumento ma solamente dello 0,3%, di gran lunga inferiore all'aumento del 4,3% stimato per i maiali prodotti in Spagna.

Le industrie di macellazione tedesche contendono il mercato cinese agli americani e contano molto sui mercati asiatici, consapevoli della continua contrazione dei consumi di carne che caratterizza l'Europa: la nuova frontiera commerciale,





sulla quale stanno investendo fortemente, è l'introduzione nel mercato cinese di nuovi prodotti a base di carne suina che incontrino il gusto della popolazione locale.

CONTRAZIONE ANCHE IN DANIMARCA

Suinicoltura in difficoltà anche in Danimarca, principale produttore europeo di suini da allevamento. Christian Gammelgard di SPF, cooperativa danese del settore suinicolo di primaria importanza, ha evidenziato come costi di produzione elevati, prezzi di vendita non remunerativi e politiche nazionali che ignorano le problematiche legate alle attività di allevamento stiano pesando negativamente sul settore. Nel 1995 in Danimarca erano attive oltre 21.000 aziende di allevamento di suini: negli ultimi anni il numero delle imprese è notevolmente diminuito per accorpamenti di imprese e cessazioni di attività causate anche dalla riduzione delle macellazioni. Molti allevatori danesi sono esposti finanziariamente con le banche locali che non intendono investire nel settore e spesso impongono riduzioni o cessazioni dell'attività di allevamento.

La Danimarca resta comunque il maggior produttore ed esportatore europeo di suini da allevamento e nel 2016 le esportazioni di lattonzoli saranno di circa 12 milioni di capi. Anche le esportazioni di carni suine sono di tutto riguardo: nel 2015 circa il 90% della carne prodotta in Danimarca è stata esportata, per un valore di 2,5 miliardi di dollari americani che colloca la Danimarca al quarto posto nella classifica mondiale per valore di carne di suino esportata.

Il futuro della suinicoltura danese e di quella europea in genere, secondo Gammelgaard, è fortemente legato alla tenuta della domanda da parte del mercato cinese e alla crescita di quella dei paesi asiatici come Giappone, Corea, Vietnam, India.

Molte analogie presenta l'andamento della zootecnia suinicola italiana e francese: in entrambi i casi, negli ultimi anni, si è registrato un patrimonio suinicolo in costante calo e una riduzione del numero degli allevamenti

a causa della mancanza di ricambio generazionale e di politiche nazionali non adeguate, anche in campo di educazione alimentare.

IN FRANCIA UN QUADRO PREOCCUPANTE

In Europa la popolazione suina, dal 2000 al 2015, è aumentata dell'8% mentre, nello stesso periodo, la Francia ha perso il 3% della sua produzione e nei primi undici mesi del 2016 il numero delle scrofe è diminuito del 4%, come ha evidenziato Jean-Pierre Joly direttore di "Marché du Porc Breton" (unico mercato autorizzato alla quotazione dei suini in Francia). La produzione suinicola francese quest'anno si aggirerà intorno ai 24,5 milioni di capi contro i 26 milioni degli ultimi anni e, sotto il profilo remunerativo, il 2016 sarà per gli allevatori il primo anno positivo dal 2012 a oggi.

Fortunatamente la grande domanda di carne suina da parte della Cina ha evitato il peggio assorbendo il surplus di produzione europea che, considerato il continuo calo dei consumi interni della UE e la chiusura del mercato russo a causa delle sanzioni comunitarie, avrebbe invaso il mercato comunitario e abbattuto ulteriormente i già bassi prezzi di vendita.

Joly ha poi evidenziato come i suinicoltori francesi, che da anni stanno sopportando una pesante crisi finanziaria, siano molto cauti per quello che riguarda le prospettive del settore, nonostante il recupero di redditività registrato a partire dalla fine del 2015. Al quadro poco rassicurante dell'andamento dei consumi europei si aggiunge la preoccupazione che, revocato l'embargo, la Russia diventi un grande esportatore di maiali visto che, a causa della cattiva gestione da parte della UE dell'embargo russo, la politica agricola russa ha come obiettivo l'auto-sufficienza produttiva. Inoltre, come confermano anche i dati di IFIP, i produttori americani godono di una situazione di grande vantaggio rispetto a quelli europei grazie ad una politica nazionale protezionista e particolarmente

sensibile alle esigenze degli allevatori. IFIP mostra infatti come lo scorso anno il prezzo del suino americano e di quello europeo fosse praticamente equivalente, mentre nel 2016 i produttori statunitensi sono stati in grado di vendere i maiali a prezzi molto al di sotto dei costi di produzione europei.

Per quanto riguarda le prospettive della suinicoltura europea, secondo Joly saranno determinanti l'andamento della domanda cinese e la volontà di investire nuovamente nel settore da parte degli allevatori per rendere sempre più competitivo il prodotto europeo.

LA SITUAZIONE DELLA FILIERA SUINICOLA ITALIANA

Anche il nostro Paese che, per motivi sanitari, non rientra ancora tra gli esportatori di carne sta beneficiando, di riflesso, dell'andamento positivo dei prezzi dei suini favorito, in Europa, dal grande aumento delle esportazioni verso la Cina. I consumi nazionali di carne, come del resto quelli europei, sono tutt'altro che brillanti nonostante, nell'anno in corso, si sia registrato qualche timido segnale positivo per quello che riguarda la richiesta di alcuni prodotti derivati dalla lavorazione delle carni. Inoltre, la riduzione delle importazioni di carne suina dagli altri paesi europei ha favorito la richiesta della carne nazionale da parte del mercato interno.

Roberto Antognarelli, analista del settore e componente della Deputazione della Borsa Merci di Modena, nel suo intervento ha evidenziato come la riduzione di suini in Italia, nonostante la politica di dismissione delle scrofe attuata dal 2012 al 2014, sia stata in parte contenuta dal miglioramento delle condizioni produttive che hanno elevato a 25 la media di suinetti per scrofa.

In base ai dati disponibili, il volume delle macellazioni nel 2016 si è mantenuto stabile e le cosce nazionali per la produzione di prosciutti della filiera DOP, vero valore aggiunto del suino nostrano, nell'anno in corso hanno riscontrato un soddisfacente incremento dei prezzi, sostenuto dal buon andamento del prezzo di vendita dei prosciutti stagionati DOP e nazionali. L'analisi dell'andamento dei prezzi dei suini, sottolinea Antognarelli, evidenzia come questo ultimo anno sia stato finalmente remunerativo anche per i suinicoltori italiani che, come i loro colleghi francesi, da alcuni anni non realizzavano utili.

Secondo Antognarelli nel 2017 la produzione europea di maiali si attesterà sugli stessi numeri di questo anno e la Cina ed i mercati asiatici continueranno ad essere i principali partners commerciali dei produttori europei di suini. Le imprese europee del comparto dovranno fronteggiare la concorrenza statunitense che potrebbe divenire ancora più agguerrita, considerata l'enorme produzione americana di maiali.

La filiera suinicola italiana ha buone potenzialità di crescita nel corso dei prossimi cinque/sei anni, particolarmente se potrà essere avviata l'esportazione verso la Cina delle carni suine e dei prodotti derivati dalla sua lavorazione, finora preclusa ai produttori del nostro Paese. L'iter amministrativo e politico dei provvedimenti normativi che permetteranno all'Italia di esportare le carni di produzione nazionale nel mondo sono già a buon punto ed è prevedibile una conclusione a breve degli stessi. Sarebbe inoltre auspicabile un intervento politico di programmazione, su base almeno quinquennale, del settore suinicolo e di sostegno agli investimenti nell'intera filiera.

POLITICHE UE PER RECUPERARE SPAZI DI MERCATO

Anche l'Unione Europea dovrà fare la sua parte per sostenere la suinicoltura europea che, insieme all'in-

dustria di trasformazione, rappresenta una voce importante del bilancio di tanti Paesi dell'Unione: le direttive europee che disciplinano il settore dovranno valorizzare il prodotto europeo, per esempio tenendo conto delle peculiarità delle realtà produttive dei vari Stati membri.

Nel 2017 i Paesi europei dovrebbero valutare, al loro interno, la realizzazione di campagne di carattere comunicativo ed educativo per stimolare una ripresa dei consumi di carne. I Paesi UE sono mediamente ricchi e il recupero degli spazi di mercato persi con la costante riduzione dei consumi di carne degli ultimi 5 anni, anche in paesi come la Germania, potrebbe assicurare il futuro della suinicoltura europea.

Etichette nutrizionali: un servizio delle CCIAA dell'Emilia-Romagna

Dal 13 dicembre 2016 scatta l'obbligo della dichiarazione nutrizionale per le imprese produttrici di alimenti, di cui al Regolamento Europeo 1169/2011. Le Camere di commercio dell'Emilia-Romagna, per supportare le imprese nell'adempimento, hanno varato il nuovo servizio Food Label Check, soluzione ottimale per l'autoproduzione e la stampa di bozze di etichette nutrizionali dei prodotti alimentari destinati al mercato italiano. Per utilizzarlo è sufficiente registrarsi al sito www.foodlabelcheck.eu ed inserire gli ingredienti o i semilavorati della propria ricetta. L'applicazione fornisce in tempo reale i valori nutrizionali, informazioni sull'eventuale presenza di

allergeni e su altri elementi indicativi che poi verranno stampati sull'etichetta alimentare. Con la prima registrazione al sito www.foodlabelcheck.eu, inserendo obbligatoriamente sia i dati personali che quelli aziendali, è possibile ottenere un accesso di prova. Successivamente l'utente riceverà il contratto con le condizioni economiche per la fornitura annuale del servizio.

L'obbligo normativo rappresenta anche una grande opportunità in particolare per la valorizzazione del lavoro di una moltitudine di artigiani del cibo che con l'utilizzo di ingredienti locali hanno mantenuto in vita le tradizioni gastronomiche dei nostri territori e che hanno originato

una varietà di prodotti che solo il nostro paese può vantare.



Convalida numero meccanografico

Storico Entro la fine del 2016 le imprese operanti con l'estero e quindi interessate a mantenere il numero meccanografico con il rilascio del rispettivo attestato di convalida sono obbligate ad effettuare la convalida annuale alla Camera di Commercio di Modena. Il numero meccanografico è un codice alfanumerico attribuito alle imprese che svolgono abitualmente operazioni con i mercati esteri, che può essere richiesto dagli istituti di credito in caso di transazioni monetarie internazionali.

Confermando la posizione, i dati anagrafici aziendali saranno aggiornati sia presso il sito di PROMEC www.modenaitaliancom.it (sito delle imprese modenesi che operano abitualmente con l'estero, posizionato all'interno del portale www.expomo.com), sia nella Banca dati nazionale ItalianCom, con l'obiettivo di accreditare l'azienda e rilasciare l'attestato di operatore

abituale con l'estero. Le imprese non più interessate al mantenimento del numero possono parimenti richiederne la cancellazione. Per informazioni rivolgersi all'ufficio estero (tel. 059.208808) e a PROMEC (tel. 059.208888).



Contributi a progetti per l'attrattività turistica, commerciale e culturale

La Camera di Commercio e il Comune di Modena, in collaborazione con la Regione Emilia-Romagna e Unioncamere regionale, hanno organizzato il giorno 14 dicembre 2016 un seminario informativo per diffondere le opportunità offerte alle imprese e al territorio modenese dal bando regionale "Progetti per l'attrattività turistica, commerciale e culturale".

La Regione Emilia-Romagna mette a disposizione 15 milioni di euro per finanziare progetti innovativi di riqualificazione turistica, commerciale e culturale delle imprese con un unico bando di incentivi a fondo perduto che rimarrà aperto dal 10 gennaio al 28 febbraio 2017, grazie alle risorse del POR FESR 2014-2020. Informazioni sul bando possono essere richieste alla Regione o allo Sportello Genesi della Camera di Commercio, tel. 059/208273-241 email: genesi@mo.camcom.it.



Attenzione ai bollettini ingannevoli

La Camera di Commercio raccomanda alle imprese di prestare la massima attenzione in caso di ricezione di bollettini di conto corrente postale o altre richieste di pagamento, sia per posta ordinaria sia tramite posta elettronica, aventi ad oggetto l'inserimento in registri, elenchi, annuari, ecc., formulate da soggetti con denominazioni simili a quelle della Camera di Commercio, ma che nulla hanno a che fare con l'ente medesimo. Queste richieste infatti non riguardano in alcun modo l'esazione del diritto annuale, che le aziende devono corrispondere all'ente camerale per l'iscrizione al Registro Imprese.

Si rammenta infatti che tale diritto può essere pagato unicamente con il Modello F24 e, in alternativa, solo in sede di presentazione della domanda di una nuova iscrizione o di una annotazione, in modalità telematica con addebito prepagato. Per ulteriori informazioni:

info@mo.camcom.it, tel. 059 208 800.